

15 ANNI di ANZIANI e bambini insieme

**Un modello
intergenerazionale
tra anziani e bambini**

Analisi dei benefici
e della replicabilità
del progetto di Piacenza

RAPPORTO DI RICERCA

Rapporto promosso da
Fondazione Agnelli

A cura di
Giulia Scarpelli
Università Roma Tre

Con la supervisione di
Cinzia Angelini
Università Roma Tre

Anziani e Bambini Insieme
è un centro intergenerazionale
progettato e realizzato da
Unicoop a Piacenza



15 ANNI di ANZIANI e bambini insieme

Un modello intergenerazionale tra anziani e bambini

Analisi dei benefici e della replicabilità
del progetto di Piacenza

RAPPORTO DI RICERCA

Anziani e Bambini Insieme

è un centro intergenerazionale progettato
e realizzato da **Unicoop** a Piacenza

Scopri di più con il video a [questo link](#).

Rapporto promosso da
Fondazione Agnelli

A cura di
Giulia Scarpelli | **Università Roma Tre**

Con la supervisione di
Cinzia Angelini | **Università Roma Tre**

Indice

1

p.4 **Introduzione** di Andrea Gavosto,
direttore della Fondazione Agnelli

2

p.7 **I progetti di scambio intergenerazionale:
definizione ed esperienze**

- › cosa si intende per *intergenerazionale*
- › le esperienze in ambito internazionale
- › le esperienze in ambito nazionale

3

p.11 **Il Centro Intergenerazionale ABI di Piacenza:
nascita e organizzazione**

- › ABI in un colpo d'occhio: generazioni in connessione
- › il progetto, come nasce (i bisogni e la filosofia della cooperativa ecc)
- › le persone (personale, utenti ecc.)
- › gli spazi e il contesto urbano

4

p.27 **La ricerca presso il Centro Intergenerazionale ABI:
metodologia e strumenti**

- › impostazione della ricerca e domande
- › strumenti

5

p.30 **Macrotemi individuati e analisi tematica:
una lettura critica dell'esperienza ABI**

- › progettazione e realizzazione degli incontri
 - *I TEMPI: un ponte fra le generazioni*
- › spazi, materiali e proposte educative
- › formazione e motivazione del personale
- › monitoraggio e valutazione della pratica intergenerazionale
- › benefici per i partecipanti e per il personale
 - *Giacomo Scaramuzza: uno straordinario ospite di ABI*

6

p.57 **Lezioni apprese e replicabilità**

7

p.63 **Bibliografia**

p.67 **Allegati**

- › Appendice metodologica
- › Griglie osservative utilizzate dagli operatori ABI da settembre 2023 a maggio 2024



1

Introduzione

di Andrea Gavosto,
direttore della Fondazione Agnelli

Introduzione

**di Andrea Gavosto,
direttore della Fondazione Agnelli**

Più di altri paesi europei, l'Italia si trova in una fase delicata della sua evoluzione demografica e sociale, con cambiamenti profondi che ne mettono alla prova le tradizionali strutture economiche, sociali e familiari. Nei prossimi decenni, il progressivo invecchiamento della popolazione sarà ancora più marcato: entro il 2050, più di un terzo degli italiani avrà almeno 65 anni, con un conseguente calo della popolazione in età lavorativa. Allo stesso tempo, si osserva una trasformazione del modello familiare, con un aumento delle famiglie composte da pochi membri e un numero crescente di persone anziane che vivono sole. Le proiezioni ISTAT stimano una crescita significativa delle persone sole, che nel 2042 saranno circa 9,8 milioni, di cui 5,8 milioni con più di 65 anni. Allo stesso tempo, nascono in Italia meno bambini e aumentano le coppie senza figli.

Si tratta di dinamiche gravide di conseguenze, che investono in profondità la natura stessa e la qualità di un welfare già da tempo in difficoltà nella sanità, nell'istruzione e nell'assistenza ai più fragili e svantaggiati.

L'invecchiamento della popolazione comporta un incremento della domanda di assistenza e un maggiore bisogno di servizi sociali. Peraltro, a differenza di quanto avviene in altri paesi europei, che enfatizzano la domiciliarità come luogo privilegiato per l'assistenza ai più anziani, in Italia si osserva una tendenza all'incremento di quanti vengono accolti nelle residenze sanitarie assistenziali (RSA). I dati relativi al periodo 2017-2023 confermano una crescita e - dopo la pandemia - una notevole accelerazione del numero e della percentuale di persone anziane in RSA.

Tutto ciò porta a una riduzione delle interazioni tra generazioni, alimentando l'isolamento degli anziani. Eppure, sappiamo che i legami e le interazioni tra generazioni - comprese quelle tra anziani e bambini - per quanto diverse dal passato, restano uno dei capisaldi della nostra società. Ce lo conferma la ricerca empirica, evidenziando i benefici che tali legami e scambi possono avere per anziani e bambini - in termini di benessere fisico, psicologico e cognitivo - e per la società tutta. Ciò nonostante, le opportunità di interazione tra generazioni, in particolare tra anziani e bambini piccoli, sono appunto in declino, in parte anche per il crescente ricorso, per gli uni e per gli altri, a servizi gestiti separatamente.



In questo scenario complesso e preoccupante ci sono, però, opportunità da cogliere per l'Italia. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), oltre a intervenire sul fronte della sostenibilità e dell'innovazione, prevede importanti investimenti per l'ampliamento dell'offerta educativa, con la creazione di numerose nuove strutture per la prima infanzia. Ammesso che questi investimenti vadano realmente a buon fine e l'attuale preoccupante ritardo nell'attuazione dei progetti venga colmato, il piano offre un'occasione unica per ripensare gli spazi educativi come luoghi di incontro non solo tra bambini, ma anche tra generazioni diverse. Potrebbe, inoltre, rappresentare un'opportunità per innovare i modelli gestionali, integrando pratiche di innovazione sociale che promuovano una visione più inclusiva e collaborativa della cura e dell'educazione. E di maggiore qualità. Perché la domanda su cosa costituisce un servizio di buona qualità è sempre più attuale e ricorrente nelle politiche sociali e di appoggio alle famiglie.

Il progetto ABI (Anziani e Bambini Insieme) anticipa e dà alcuni esempi interessanti di un approccio innovativo. Nato a Piacenza grazie a Unicoop, è un modello di convivenza tra generazioni, che unisce l'assistenza agli anziani e l'educazione dei più piccoli in una prospettiva intergenerazionale.

La coabitazione e le attività condivise non sono solo uno strumento per combattere l'isolamento sociale degli anziani, ma anche un'opportunità per arricchire i percorsi educativi dei bambini, grazie allo scambio di esperienze e competenze tra le età. Questa integrazione trasforma la struttura in un luogo di innovazione sociale, capace di generare valore per tutta la comunità.

Il Rapporto analizza il funzionamento del progetto ABI, evidenziandone i benefici per i partecipanti e per il personale coinvolto, nonché lezioni che potrebbero essere utili per replicare esperienze simili in altri contesti. L'esempio di ABI dimostra che l'incontro tra generazioni non è solo possibile, ma probabilmente rilevante per affrontare le trasformazioni in corso, valorizzando al massimo le risorse umane e sociali disponibili. Lo scambio intergenerazionale e l'esperienza specifica di ABI Piacenza offrono, infine, spunti sui fattori (anche organizzativi, di gestione, di dinamica educatori-utenti) che costituiscono elementi di qualità dei servizi per l'infanzia e per gli anziani.

Ringrazio tutti coloro che a diverso titolo hanno partecipato a questo studio – ricercatori, operatori, educatori, anziani, bambini e famiglie – per il loro impegno e la loro passione. Un grazie particolare a Giulia Scarpelli, che ha condotto la ricerca in prima persona, e alla Professoressa Cinzia Angelini, che l'ha orientata nel suo lavoro. Un caloroso ringraziamento a tutta la cooperativa Unicoop di Piacenza che, sotto la guida di Valentina Suzzani, Stefano Borotti e Francesca Cavozi, è sempre in viaggio verso nuove idee e servizi di qualità per il territorio piacentino.





2

**I progetti di scambio
intergenerazionale:
definizione ed esperienze**

I progetti di scambio intergenerazionale: definizione ed esperienze

Quando si parla di “programmi” o “pratiche intergenerazionali” si fa riferimento alla creazione intenzionale di spazi e occasioni che prevedano l’incontro e la relazione tra «soggetti appartenenti a età della vita agli antipodi dal punto di vista anagrafico» (Vagli e Ciucci, 2019, p. 117). La definizione specifica di “programma intergenerazionale” che si è adottata nel presente studio è quella della *International Encyclopedia of Marriage and Family*, secondo la quale i programmi intergenerazionali sono «programmi di servizio sociale che offrono alle diverse generazioni l’opportunità di incontrarsi per condividere esperienze, conoscenze e competenze che sono reciprocamente vantaggiose e favoriscono relazioni positive a lungo termine¹» (*traduzione dell’autrice del presente studio a partire dalla definizione inglese presente sul sito citato in nota*).

L’obiettivo ultimo della pratica intergenerazionale è quello di «coniugare realtà diverse e apparentemente non accomunabili tra loro» (Vagli e Ciucci, 2019) ed «esaltare la diversità come forma di arricchimento reciproco» (*idem*). Tale scopo è conseguibile soltanto nella misura in cui chi predispone gli scambi tra le diverse età tenga ben presente che muoversi nel mondo dell’*inter*-generazionalità significa, come dice il prefisso, «che l’orizzonte è quello del dialogo e non solo della compresenza di più età in uno stesso contesto; si fa riferimento, quindi, alla necessità, volontà e intenzionalità di facilitare e sviluppare interazioni» (Baschiera, Deluigi, Luppi, 2014, p. 21). È utile sottolineare che la trasmissione di conoscenze, competenze e abilità – unidirezionale (dagli anziani verso i giovani o viceversa) o bidirezionale (vicendevolmente tra anziani e giovani) – non è un elemento necessario affinché si possa parlare di pratica intergenerazionale; si configura, al contrario, come una declinazione specifica della pratica intergenerazionale stessa e prende il nome di “apprendimento intergenerazionale” che «implica che persone di generazioni diverse si impegnino a imparare l’una dall’altra e a imparare insieme» (European Network for Intergenerational Learning, 2012, p. 27; *traduzione dell’autrice*).

Rifacendoci alle indicazioni di Springate, Atkinson e Martin (2008), chiunque voglia realizzare un programma intergenerazionale, è tenuto a specificarne tre elementi costitutivi:

- l’età dei partecipanti coinvolti, garantendo l’interazione tra due generazioni differenti e chiaramente individuabili attraverso un riferimento esplicito all’età anagrafica, evitando le diciture generiche di “anziani” e “giovani”;
- la reale adozione dell’approccio intergenerazionale – all’interno del quale la “generazione di mezzo”, composta da genitori, educatori, insegnanti e operatori coinvolti nella cura degli anziani, ha il solo compito di facilitare gli scambi, senza partecipare attivamente a essi (Granville, 2002; Hatton-Yeo, 2006) – e non dell’approccio multigenerazionale che, al contrario, prevede che anche la “generazione di mezzo” partecipi alle attività;
- l’eventuale presenza di legami di parentela tra i partecipanti, in quanto è emerso che, in questo caso, l’attività intergenerazionale è meno efficace nella decostruzione degli stereotipi negativi relativi ai gruppi (Granville, 2002).

I programmi di scambio intergenerazionale nascono per rispondere ad alcuni cambiamenti sociali e demografici. Infatti, il passaggio dalla società contadina – con la sua dimensione di comunità allargata – a quella industriale e dal modello di famiglia multigenerazionale – all’interno della quale diverse generazioni vivevano insieme – a quello odierno di famiglia nucleare ha contratto notevolmente gli spazi di socializzazione e incontro, riducendo le possibilità di contatto tra anziani e giovani e, quindi, anche la pratica di trasmissione di saperi, conoscenze, norme e valori dai più grandi ai più piccoli (Musi, 2014; Oasi, 2015). Si è dunque pensato che i programmi

¹ Intergenerational Programming | Encyclopedia.com

intergenerazionali potessero essere una buona soluzione per creare nuove occasioni di incontro tra anziani e giovani (Manna, 2021; Oasi, 2015).

Così, nel 1968, è stato realizzato il primo progetto di scambio intergenerazionale negli Stati Uniti, dal titolo *Adopted Grandparents*, che prevedeva due o tre incontri settimanali tra i bambini di 6, 7 e 8 anni della Yonge Laboratory School e gli anziani residenti in una casa di riposo (Whitley et al., 1976a). Durante tali incontri, bambini e anziani svolgevano insieme diverse attività: leggevano il giornale, mettevano in scena delle storie attraverso l'utilizzo di marionette, pitturavano e disegnavano, curavano le piante, cantavano, giocavano a dama o a tombola o, più semplicemente, passavano del tempo insieme, parlando e condividendo le proprie esperienze con l'altra età (Whitley et al., 1976b).

Un'altra esperienza di grande rilievo nell'ambito dei primi passi della pratica intergenerazionale è stata realizzata in Giappone nel 1976, anno in cui Shimada Masaharu chiese (e ottenne) al governo di Edogawa, un quartiere di Tokyo, e al Ministero della Salute, del Lavoro e del Welfare giapponese di poter unire in un'unica struttura una scuola materna e una casa di riposo che sorgevano in due edifici adiacenti, con lo scopo di far incontrare e interagire in modo continuativo anziani e bambini (Kaplan, Kusano, Tsuji e Hisamichi, 1998; Thang, 2001).

Negli anni Ottanta e Novanta, invece, alcuni programmi di scambio intergenerazionale iniziano a coinvolgere attivamente anche gli adolescenti, configurandosi come risposte ai problemi rilevati nel contesto sociale in entrambe le generazioni. Per i giovani tali problemi riguardavano la bassa autostima, l'abbandono scolastico, l'abuso di sostanze, l'adozione di comportamenti a rischio e l'inadeguatezza dei sistemi di assistenza; per gli anziani, invece, i problemi riscontrati riguardavano l'isolamento e la solitudine, l'abuso di sostanze, la bassa autostima, l'inadeguatezza dei servizi, l'analfabetismo e la disoccupazione (Manna, 2021; Oasi, 2015). Alla luce di ciò, le pratiche intergenerazionali hanno trovato terreno fertile sia in campo educativo che sanitario e anche nel campo del welfare (*idem*).

Nel 1982, a Vienna, è stata organizzata la *Prima assemblea mondiale sull'invecchiamento*, che «raccomandava di inserire largamente gli anziani nel settore educativo e di abituare i bambini a vivere insieme con persone di altra età. [...] Sollecitava a inserire gli anziani nella scuola a contatto coi piccoli, permettendo alle persone anziane di avere un ruolo di trasmissione di conoscenze, di cultura e di valori spirituali» (Gecchele e Meneghin, 2016, p. 85).

Ha avuto una forte risonanza, sfociata nella realizzazione di un film-documentario dal titolo *Present perfect* (2019), il progetto di scambio intergenerazionale realizzato all'interno della Providence Mount St. Vincent, una casa di riposo di Seattle che dal 1991 accoglie sotto lo stesso tetto anziani e bambini fino ai 5 anni d'età e richiede una formazione specifica al personale coinvolto, sia nel campo della prima infanzia che in quello dell'assistenza agli anziani (Flash, 2015). In questo contesto, grandi e piccoli si incontrano quotidianamente, svolgono insieme attività pittoriche e musicali, ballano, si raccontano delle storie, condividono i pranzi o semplicemente si incontrano e si fanno compagnia.

Nel proclamare il 1999 come *Anno internazionale delle persone anziane*, si sono invitati tutti i governi a valorizzare il ruolo degli anziani e a coinvolgerli nella trasmissione dei valori culturali alle altre generazioni, organizzando incontri tra le due età all'interno delle scuole di ogni ordine e grado.

In Europa, il primo programma intergenerazionale di cui abbiamo testimonianza è stato realizzato nel 2001 a Saint-Maur-des-Fossés, nei pressi di Parigi. A partire da quell'anno, all'interno della Residence de l'Abbaye, una struttura che già ospitava una casa di riposo per anziani, è stato aperto anche un nido per l'infanzia per accogliere i bambini dai 18 mesi ai 3 anni. Oltre a condividere lo spazio fisico, anziani e bambini si sono trovati coinvolti in diversi laboratori, pensati per entrambe le età, e in numerose uscite, sempre nel rispetto dei ritmi e delle esigenze di entrambe le età. Inoltre, la struttura punta tantissimo al coinvolgimento delle famiglie dei residenti e dei bambini, invitandole a partecipare agli eventi aperti che vengono organizzati durante l'anno. Il duplice scopo dello scambio intergenerazionale organizzato nella Residence de l'Abbaye è quello di contribuire al buon sviluppo psicomotorio e psicoaffettivo dei più piccoli e, al contempo, combattere l'isolamento negli anziani istituzionalizzati.

Nel settembre 2017, anche in Inghilterra a Londra, è stata inaugurata una struttura intergenerazionale: dopo anni di sperimentazioni e incontri tra bambini e anziani di strutture adiacenti tra loro, sono stati aperti un nido e una scuola dell'infanzia – Apples and Honey Nightingale – all'interno di una casa di riposo.

L'Unione Europea ha istituito il 29 aprile 2009 la *Prima Giornata europea sulla solidarietà e la cooperazione tra generazioni* – una celebrazione annuale che ha lo scopo di accorciare le distanze tra anziani e giovani e migliorare la qualità di vita di entrambe (Varricchio, 2023) – e ha proclamato il 2012 come «anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni» (Parlamento Europeo, 2011)². Ha inoltre finanziato, nel biennio 2012-2014, il progetto *TOY – Together Old & Young*, attuato in sette Paesi aderenti: Italia, Irlanda, Polonia, Belgio, Spagna, Portogallo e Slovenia. Il progetto intendeva avvicinare, con attività semplici e ludiche, gli anziani con età superiore ai 65 anni e i bambini fino agli 8 anni in spazi quali nidi d'infanzia e scuole di ordini superiori, centri artistici e culturali, biblioteche, giardini³, con lo scopo di ridurre la separazione tra le generazioni e decostruire quanto più possibile gli stereotipi negativi nei confronti dell'altro gruppo (Fitzpatrick, 2024). Prima della realizzazione dei tredici progetti pilota previsti dal progetto *TOY* – di cui quattro sono stati attuati in Italia, nelle città di Lecco, Paderno d'Adda, Roma e Orvinio -, in cinque paesi europei ha avuto luogo un percorso di formazione specifico di 3 o 4 giorni rivolto agli educatori, agli operatori, ai professionisti nei settori dell'infanzia e della terza età e ai volontari tutti (Baschiera, Deluigi, Luppi, 2018).

I quattro progetti *TOY* italiani non sono stati, del resto, le prime esperienze di scambio intergenerazionale realizzate nel nostro Paese. Già nel 1997, infatti, abbiamo testimonianza di un'iniziativa realizzata a Treviso, con l'avvio di incontri giornalieri e laboratori tra i bambini del Centro Infanzia Girotondo delle Età – di età compresa tra i 12 mesi e i 6 anni -, i loro nonni, gli anziani della comunità e quelli ospiti del vicino centro residenziale Fondazione De Lozzo-Da Dalto (Meneghin, 2016⁴). Lo scopo del progetto, che si svolge tutt'oggi regolarmente, è «promuovere il benessere di tutti gli individui coinvolti, il rispetto per l'altro, l'inclusione sociale, l'educazione alla convivenza civile e l'acquisizione di competenze di cittadinanza» (*ivi*, p. 23).

In seguito all'esperienza di Treviso, è stato realizzato nel 2004 ad Aosta il programma di scambio intergenerazionale *N come Nido, N come Nonni*, che ha coinvolto l'asilo nido comunale, il Centro Diurno per anziani, il Centro Polivalente e il Consorzio di cooperative sociali Trait d'Union. Tale progetto prevedeva una prima fase di conoscenza tra i partecipanti, otto anziani e un gruppo di bambini di età compresa tra i 26 e i 36 mesi, e una seconda fase "operativa", durante la quale svolgere attività e laboratori. Gli incontri si sono svolti da dicembre 2004 ad aprile 2005, con cadenza settimanale o quindicinale (Angelini, Scarpelli, Savoia, 2021).

Risale al 2007, invece, l'inaugurazione a Verona di Casetta Maritati, un Centro Intergenerazionale Comunale situato all'interno di un parco giochi aperto a chiunque voglia frequentarlo, che presenta degli spazi polifunzionali capaci di rispondere a diversi centri di interesse e pensati per l'incontro tra bambini, giovani, adulti e anziani. L'accesso al servizio è gratuito, ma alcuni laboratori sono soggetti a prenotazione⁵. Fondamentale è il supporto che il Centro offre alle figure coinvolte nella cura dei minori (genitori, nonni, babysitter e parenti tutti), predisponendo specifici percorsi di formazione e coinvolgendole nella realizzazione di attività volte alla trasmissione di saperi e competenze⁶.

Tutti i progetti italiani a cui abbiamo fatto riferimento non hanno previsto né prevedono la coabitazione tra anziani e bambini – ovvero l'istituzione di servizi per l'infanzia all'interno di edifici destinati alla cura delle persone anziane, come case di riposo o centri diurni – ma incontri con cadenza regolare tra anziani e bambini, per promuovere il benessere in entrambe le età.

² Parlamento Europeo, Consiglio Europeo (2011): *Decisione N. 940/2011/UE del 14 settembre 2011 sull'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni (2012)*, documento pubblicato nella Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea – L. 246/5 del 23.09.2011.

³ *Who we are - ToyProject.net*

⁴ *articolo-rivista-Bambini.pdf (centroinfanzia.it)*

⁵ *Casetta Maritati | Comune di Verona*

⁶ *Centro Intergenerazionale Comunale "Casetta Maritati" a Verona (calameo.com)*



3

Il Centro Intergenerazionale ABI di Piacenza: nascita e organizzazione

ABI in un colpo d'occhio: generazioni in connessione

Prima di esplorare nel dettaglio il progetto, le persone e gli spazi che definiscono l'esperienza di ABI, questa sezione offre una panoramica delle attività che animano quotidianamente la struttura. Un intreccio di momenti di creatività, condivisione e cura reciproca, in cui generazioni diverse si incontrano, scambiando sguardi, gesti e storie.

Le schede seguenti presentano alcuni esempi, scelti per la loro capacità di rappresentare in modo significativo una quotidianità ricca di esperienze. L'obiettivo è rendere tangibile questa realtà a chi legge, trasmettendo i valori di connessione, inclusione e scoperta che guidano ogni giorno la vita in ABI.

Attività pittoriche

Un tavolo pieno di colori, pennelli e immaginazione: anziani e bambini si siedono fianco a fianco, ognuno con il proprio foglio, pronti a creare. Le educatrici preparano il setting: un cartoncino per ciascun anziano e ciascun bambino e al centro del tavolo tempera, pastelli, acquerelli o pennarelli. Si parte lavorando individualmente, ma presto i piccoli iniziano a chiedere ai "nonni" di disegnare per loro un animale, un fiore o un personaggio fantastico. Gli anziani, con gesti calmi e affettuosi, accettano volentieri, trasformando il momento creativo in un gioco di scambio e collaborazione. I colori diventano un linguaggio universale, capace di portare tutti un po' altrove, insieme.

DOVE

Salette comuni della casa di riposo o spazi condivisi del centro diurno.

DURATA

30 minuti o finché la curiosità e il divertimento guidano l'attività.

PARTECIPANTI

3/4 anziani e 3/4 bambini.



Attività manipolative

Le mani creano connessioni profonde: anziani e bambini iniziano modellando individualmente la pasta di sale, il didò o la plastilina, ma presto scoprono che insieme si possono realizzare cose ancora più straordinarie. La fantasia prende il sopravvento e le loro mani, diverse per esperienza e delicatezza, plasmano pizze, animali e forme inventate. Questo momento non è solo creativo, ma anche un'occasione per raccontarsi, con parole o semplici gesti, storie di ieri e di oggi. Le educatrici si limitano a mettere a disposizione formine, spatoline, siringhe, rulli e paste modellabili.

DOVE

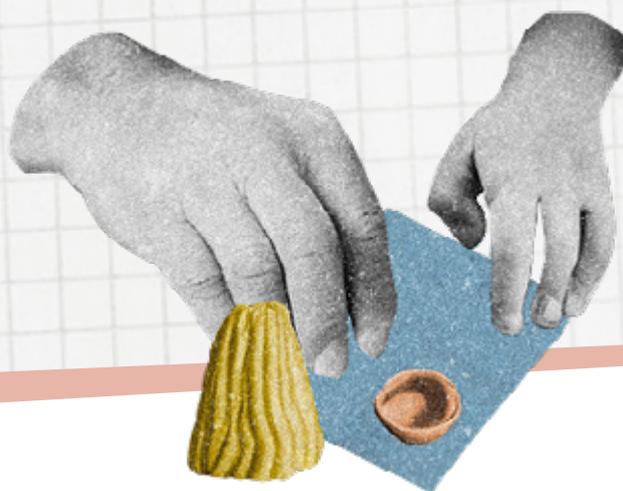
Salette comuni della casa di riposo o spazi condivisi del centro diurno.

DURATA

30 minuti, con possibilità di prolungare l'attività se l'interesse rimane vivo.

PARTECIPANTI

3/4 anziani e 3/4 bambini.



Attività motorie

Anziani e bambini si incontrano per muoversi insieme, affrontando percorsi motori all'aperto o partecipando all'attività strutturata di gioco danza organizzata nelle salette interne. I percorsi esterni, creati con materiali riciclati come gomme di pneumatici, sono sempre disponibili, mentre per il gioco-danza vengono utilizzati cerchi, funi, teli e tamburelli. Ogni attività diventa un'occasione per collaborare: anziani e bambini si tengono per mano, aiutandosi a superare gli ostacoli e rispettando i ritmi reciproci. Questi momenti uniscono il piacere del movimento alla possibilità di creare un legame, trasformando l'esperienza in un esercizio di fiducia e complicità.

DOVE

All'aperto o nelle salette riposo del centro diurno.

DURATA

30 minuti o finché l'entusiasmo continua a suonare.

PARTECIPANTI

4/5 anziani e 4/5 bambini.



Attività di lettura



Guidata

L'attività inizia con un momento speciale di scelta: educatrici e bambini selezionano insieme i libri dal nido. Durante l'incontro, gli anziani, spesso in modo molto coinvolto, leggono i racconti ai bambini. Questi ultimi si accoccolano vicino, seduti ai loro piedi o arrampicandosi in braccio, per immergersi completamente nelle storie e nelle immagini. Ogni pagina sfogliata diventa un'occasione per dialogare: gli anziani spiegano le figure, semplificano le storie o condividono ricordi del passato. Tra una risata, una carezza e un abbraccio il momento si trasforma in uno scambio di esperienze e affetto.

Spontanea

A volte basta la voglia di stare insieme. Anche al di là delle proposte delle educatrici, anziani e bambini trovano spontaneamente un nuovo modo per trascorrere il tempo: leggere un libro insieme. Si formano piccole coppie o gruppetti, dove un anziano, con pazienza e dolcezza, si dedica ai bambini, che ascoltano rapiti le storie. Spesso i piccoli chiedono di sedersi in braccio per osservare meglio le immagini, creando un'atmosfera di calore e intimità. Le parole si mescolano ai gesti: un abbraccio, una mano che accarezza, un sorriso che illumina il volto. Sono momenti semplici ma ricchi di significato, che regalano a tutti un senso di connessione profonda.

Questi incontri si svolgono prevalentemente nelle salette comuni della casa di riposo, in particolare nella biblioteca del quinto piano, negli spazi del centro diurno o quando la stagione lo consente negli spazi all'aperto. Questi spazi si trasformano così, attraverso i libri, in luoghi di autentico incontro tra generazioni.

DOVE

Biblioteca al quinto piano o salette comuni.

DURATA

30 minuti, estendibili in base all'interesse dei partecipanti.

PARTECIPANTI

3/4 anziani e 3/4 bambini.



Attività di cucina

Gli ingredienti sono pronti sul tavolo, e anziani e bambini, con il supporto delle educatrici, iniziano a impastare biscotti, torte o a preparare la pasta fatta in casa. Gli anziani guidano i piccoli con gesti sicuri, mostrando tecniche e condividendo piccoli trucchi, mentre i bambini partecipano con entusiasmo, rendendo l'attività vivace e leggera. In queste attività, tuttavia, emerge spesso un approccio orientato al risultato da parte degli anziani, più concentrati sulla preparazione di un prodotto ben fatto che sull'interazione con i bambini. Per questo motivo, attività come la manipolazione simbolica con das, didò o plastilina sono preferite, poiché favoriscono maggiormente il gioco condiviso e la relazione tra le due generazioni. Tuttavia, anche in questo contesto si creano momenti semplici di collaborazione e scambio, con qualche risata quando mani inesperte si perdono nel lavoro. L'esperienza diventa così un'occasione per stare insieme e condividere qualcosa di concreto e piacevole.

DOVE

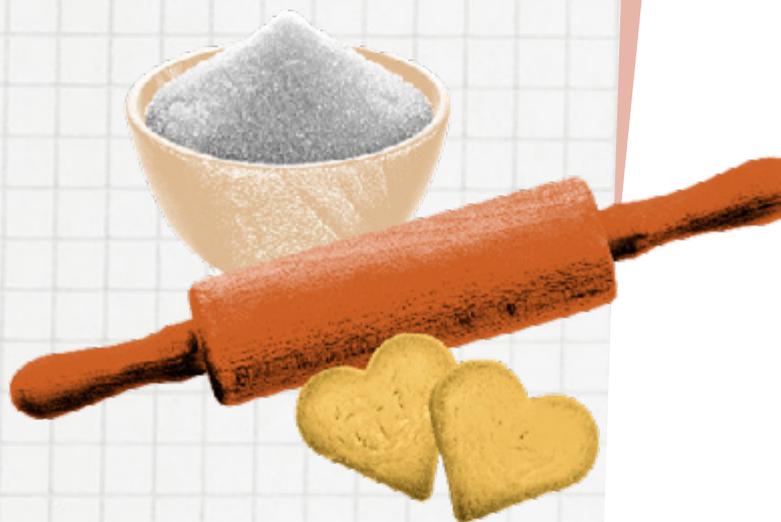
Salone del primo piano o spazio comune.

DURATA

30 minuti.

PARTECIPANTI

3/4 anziani e 3/4 bambini.



Attività musicali

Strumenti semplici come il bastone della pioggia o le percussioni diventano protagonisti di un concerto speciale, fatto di ritmi spontanei e sorrisi. Anziani e bambini creano insieme melodie che non solo stimolano la creatività, ma rafforzano il legame tra le due generazioni. Gli strumenti passano di mano in mano, trasformando ogni nota in un ponte tra passato e presente.

DOVE

Salette riposo del centro diurno.

DURATA

30 minuti o finché l'entusiasmo continua a suonare.

PARTECIPANTI

4/5 anziani e 4/5 bambini.



Pranzi e merende condivisi

Un pranzo o una merenda si trasformano in un momento speciale, dove anziani e bambini si prendono cura gli uni degli altri. Gli anziani imboccano i piccoli o sbucciano loro la frutta, mentre i bambini li coinvolgono in piccoli giochi di fantasia. Questo semplice atto quotidiano diventa così un'occasione per ridere, parlare e sentirsi vicini.

DOVE

Sala comune o nido.

DURATA

Pranzo (45 minuti), Merenda (15/20 minuti).

PARTECIPANTI

4 anziani e 4 bambini.



Attività di orto e giardinaggio

Finalmente all'aria aperta, anziani e bambini si immergono insieme nell'orto-giardino, preparato con cura dalle educatrici e operatrici. L'area esterna del centro ABI è progettata come uno spazio libero, è privo di parti pavimentate e tutti possono percorrerlo liberamente. È un luogo di pace e di scoperta, dove le mani si intrecciano per piantare semi e prendersi cura delle piante. Ogni gesto diventa un momento di collaborazione e di attesa, mentre anziani e bambini condividono il desiderio di vedere crescere qualcosa insieme. Con ogni fiore che sboccia o pianta che cresce, c'è una gioia comune che arricchisce tutti. Il giardinaggio diventa non solo un'attività, ma un'esperienza che unisce le generazioni in un legame che cresce come le piante che coltivano.

DOVE

Orto-giardino.

DURATA

30 minuti, o fino a quando l'entusiasmo rimane vivo.

PARTECIPANTI

4/5 anziani e 4/5 bambini.



Addormentare i bambini

Con passo tranquillo, i bambini si dirigono verso l'angolo più accogliente della sala comune del centro diurno, un angolo luminoso con una parete a vetro che ospita una piccola libreria e delle comode poltrone. Qui, portano agli anziani i libri che hanno scelto, pronti a condividere un momento di lettura. Inizia così una fase di contatto fisico, con i bambini che si siedono vicino o in braccio agli anziani, mentre le mani esperte degli anziani li accarezzano e li coccolano.

Una volta terminata la lettura, tutti insieme si spostano verso il nido d'infanzia, dove le educatrici hanno preparato i lettini. I bambini si sdraiano, mentre gli anziani si siedono accanto a loro, creando un'atmosfera di tranquillità. Gli anziani accompagnano i bambini al sonno con la loro presenza, aspettando che si addormentino, per poi tornare serenamente ai loro spazi.

Questo momento di condivisione, che dura circa 30-45 minuti, diventa un'occasione di intimità e affetto, dove le generazioni si incontrano in un atto di cura reciproca e dolcezza.

DOVE

Sala comune del centro diurno e nido d'infanzia.

DURATA

30/45 minuti.

PARTECIPANTI

3/4 anziani e 3/4 bambini.



Uscite per la città

Passeggiare insieme alla scoperta del mondo è un'esperienza unica. Visitare una biblioteca, una mostra o una caserma dei pompieri diventa l'occasione per anziani e bambini di scambiarsi impressioni e scoprire cose nuove insieme. Le occasioni possono anche prendere spunto dal quotidiano: andare insieme al supermercato e fare una piccola spesa comune. Le uscite, anche se con obiettivi semplici, regalano non solo meraviglia ma anche ricordi preziosi di prime esperienze di autonomia.

DOVE

Città o luoghi di interesse.

DURATA

1 ora e 30 minuti.

PARTECIPANTI

4/5 anziani e 4/5 bambini.



Laboratori con materiali naturali e di recupero

Anziani e bambini si ritrovano insieme a esplorare un mondo di materiali semplici ma affascinanti: sassi, legnetti, tappi, stoffe e blocchi di legno, oggetti che stimolano la fantasia e la collaborazione. Non c'è bisogno di regole rigide, solo creatività che scorre libera. Mentre i bambini danno sfogo alla loro immaginazione, gli anziani li affiancano. Questi materiali, che non richiedono competenze particolari, permettono a tutti di essere protagonisti, creando uno spazio di gioco dove la connessione tra le generazioni si fa tangibile. L'attività si svolge all'aperto, immersi nel verde del giardino arricchito da numerosi materiali destrutturati. In altri momenti, in particolare freddi, si possono svolgere anche negli spazi interni più tranquilli, come le salette comuni e quelle di riposo, dove ogni angolo si trasforma in un angolo di creatività. È importante segnalare che per l'orientamento pedagogico delle educatrici, sono stati eliminati giochi di plastica per far posto il più possibile a materiali naturali, semplici e di recupero.

DOVE

Spazio esterno o salette interne della casa di riposo e del centro diurno.

DURATA

30 minuti (continuabile se l'interesse persiste).

PARTECIPANTI

4/5 anziani e 4/5 bambini.



Laboratori di fotografia

Con una macchina fotografica in mano, anziani e bambini esplorano la città alla ricerca di angoli suggestivi. Guidati dalla passione di Giacomo Scaramuzza (si veda box dedicato alla sua storia, **pag 56**) un anziano fotografo e giornalista ospite della struttura, ogni scatto diventa un'occasione per raccontare la propria visione del mondo. I bambini manipolano con la sua guida una macchina fotografica professionale. L'attività culmina in una mostra che celebra il punto di vista di entrambe le generazioni, mostrando la bellezza della diversità.

DOVE

Città e Centro ABI.

DURATA

1 ora.

PARTECIPANTI

1 anziano e 4/5 bambini.



Tra le esperienze di scambio intergenerazionale realizzate in Italia, merita un'attenzione particolare il Centro Intergenerazionale ABI – Anziani e Bambini Insieme, sorto nel 2009 a Piacenza e attualmente operativo. Questa struttura, gestita dalla Cooperativa sociale Unicoop, è l'unica in Italia ad accogliere al suo interno, da ormai quindici anni, un nido d'infanzia, un centro diurno per anziani non autosufficienti e una casa di riposo per anziani autosufficienti.

Unicoop è una cooperativa sociale fondata nel 1986, impegnata a operare esclusivamente su scala territoriale – Piacenza e provincia – per mantenere il controllo diretto sui suoi servizi e garantire elevata qualità agli utenti. Inizialmente concentrata su servizi per anziani e giovani con disabilità, dal 1997 ha iniziato a gestire anche nidi d'infanzia. La Cooperativa, spinta dal costante desiderio di innovare, sperimentare e lanciare nuove progettualità, aveva già organizzato programmi di scambio intergenerazionale in un comune del piacentino – dove gestiva una casa di riposo e un nido d'infanzia adiacenti –, registrando risultati molto positivi per entrambe le età. Nel 2005, un'educatrice di Unicoop, dopo aver conosciuto il modello del centro intergenerazionale parigino Residence de l'Abbaye, propose di realizzare un progetto simile a Piacenza. La proposta fu accolta favorevolmente dal consiglio di amministrazione e divenne l'idea iniziale per il progetto ABI – Anziani e Bambini Insieme. Nello stesso periodo, nel territorio piacentino erano emersi tre bisogni: (i) istituire un nido nel centro storico della città che avesse la sezione lattanti; (ii) ricollocare il centro diurno – servizio gestito da Unicoop, ma locato in una struttura sottoposta a procedura di sfratto; (iii) ristrutturare e mettere a norma un edificio che ospitava una casa di riposo – gestita dall'Opera Nuova Familiari e Sacerdoti (ONFS) – che, non rispondendo ai requisiti di sicurezza, rischiava di chiudere. Unicoop ha, dunque, concordato una concessione venticinquennale con la proprietà per ristrutturare completamente l'edificio, convinta che all'interno dello stesso si potesse rispondere ai tre bisogni emersi nel territorio e, al contempo, realizzare quel progetto di scambio intergenerazionale che, sulla scia del parigino, prevedeva la coabitazione tra anziani e bambini. Dopo il completamento dei lavori di ristrutturazione nel 2009, l'edificio è stato inaugurato come Centro Intergenerazionale ABI e i suoi spazi accolgono sotto lo stesso tetto un nido d'infanzia (con una sezione per lattanti), una casa di riposo e un centro diurno e promuove momenti di incontro tra bambini e anziani. La realizzazione del progetto ABI, inserito come progetto bandiera del Piano Strategico per Piacenza Vision 2020, è stata resa possibile grazie al sostegno della comunità e delle istituzioni locali – il Comune e la Provincia di Piacenza, la Camera di Commercio, la Fondazione di Piacenza e Vigevano – e al supporto del partner finanziario Crédit Agricole.

Diversi fattori, dunque, hanno concorso alla nascita e al successo del Centro Intergenerazionale ABI; tra questi: il desiderio di innovazione e sperimentazione della cooperativa Unicoop e l'appoggio della comunità e delle istituzioni locali.

“ Il contesto era molto favorevole, c'erano le persone giuste per fare queste cose, c'erano le idee, c'era il gruppo, le giuste coincidenze e c'era soprattutto questo spirito, questo desiderio, questa voglia di fare, perchè noi cercavamo un centro diurno e un nido ma è saltato fuori che dovevamo prendere in gestione anche una casa di riposo. ”

Stefano
Direttore Generale Unicoop

Il Centro Intergenerazionale ABI ha, inoltre, interpretato e risposto ai bisogni espressi dal territorio piacentino. Dalle interviste con la responsabile del progetto ABI e con la presidentessa di Unicoop e coordinatrice pedagogica del nido d'infanzia del Centro ABI, è emerso che l'analisi dei bisogni del territorio effettuata prima della realizzazione del servizio rivolto alla comunità è stata un passo necessario, che ha contribuito al successo del Centro Intergenerazionale:

“ Tutto funziona se il Centro è pieno e il Centro è pieno se si risponde ai bisogni della città. ”

Valentina

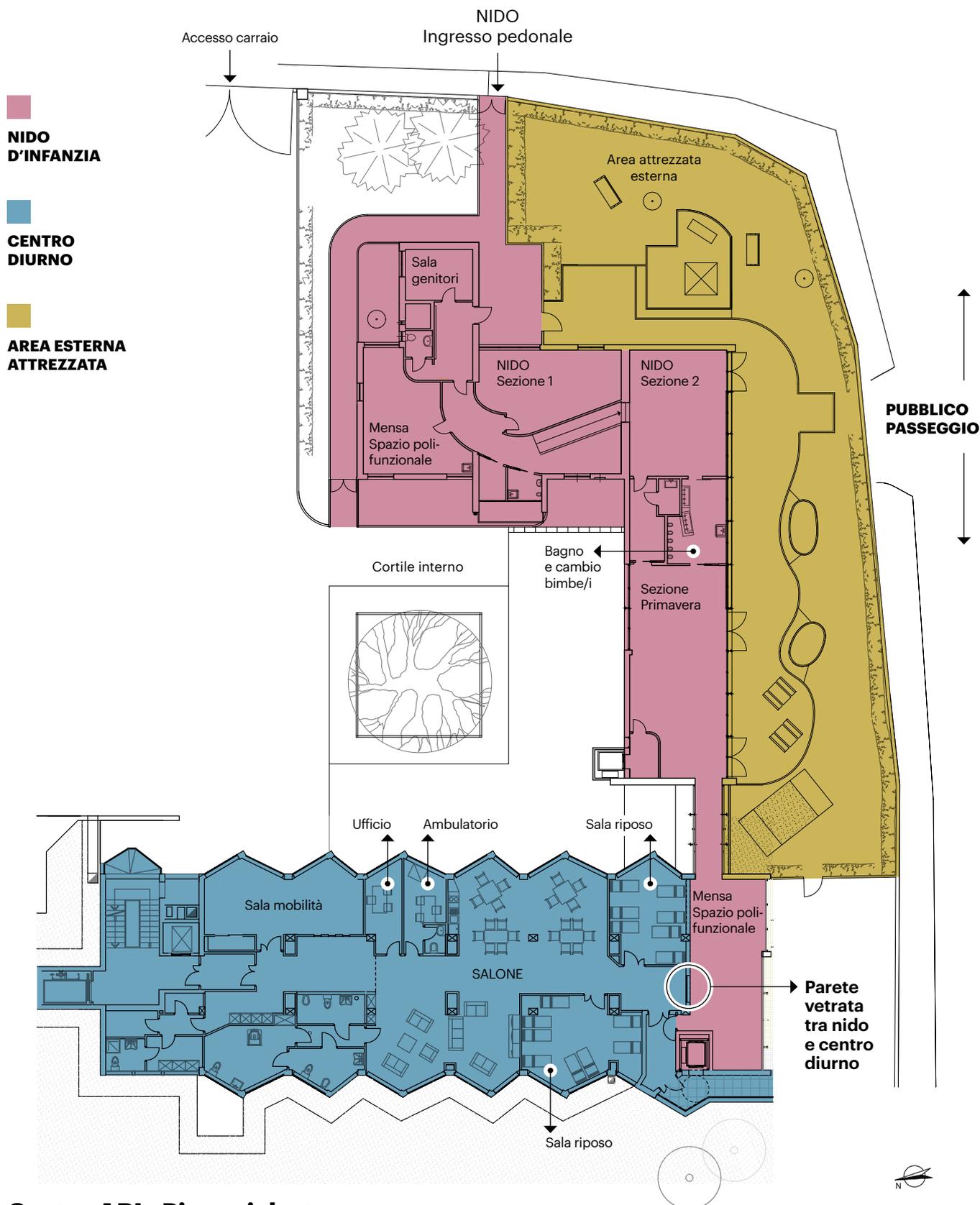
Presidentessa di Unicoop e coordinatrice pedagogica del nido d'infanzia del Centro ABI

Il progetto ABI nasce con lo scopo di migliorare la qualità della vita e il benessere di anziani e bambini. Nello specifico, intende offrire ai bambini l'opportunità di costruire relazioni significative con dei grandi-anziani e, al contempo, sviluppare attenzione ed empatia verso persone appartenenti a un'età spesso percepita più come portatrice di bisogni che di risorse da dedicare ad altri e alla comunità. Per quanto riguarda gli anziani, invece, il progetto ABI ha lo scopo di far ritrovare loro una salda autostima, a dispetto di una società che li fa sentire spesso inutili e non più capaci. Da un punto di vista più ampio, il progetto ABI si fa portatore di un messaggio culturale rivolto all'intera società, secondo cui la rigida separazione tra anziani e bambini, molto diffusa nella nostra società, possa essere rivista e superata perché le due generazioni stanno bene insieme e il loro incontro genera benessere in entrambe le età.



L'edificio

Il centro ABI si trova sul viale del pubblico passeggio di Piacenza, un luogo simbolico e molto frequentato della città: un grande viale pedonale ombreggiato da maestosi platani (foto 1, pag. seguente).



Centro ABI - Piano rialzato

L'edificio è stato progettato negli anni '50 dall'architetto Vittorio Gandolfi (1919/1999), docente del Politecnico di Milano, considerato uno dei principali esponenti del secondo razionalismo italiano. La struttura che oggi ospita ABI è parte di un complesso costituito da un edificio di sette piani e una chiesa. Il piano terra, pensato per le funzioni comuni oggi ospita anche il nido, mentre nei piani superiori ogni alloggio è pensato come un'unità autonoma che comprende anche un balcone orientato a '45 gradi rispetto alla facciata. L'edificio è studiato fin dal progetto per ospitare una casa di riposo e pensato per sfruttare al meglio la luce e valorizzare la prossimità con il pubblico passeggio. Uno spazio esterno, oggi adibito a giardino, circonda il complesso e in tutti i piani il corridoio culmina con una vetrata affacciata sugli alberi donando agli spazi una vista movimentata e arricchita dagli alberi secolari (foto 2).

Al piano terreno sorgono il servizio del nido d'infanzia e quello del centro diurno - separati da una porta tagliafuoco - e uno spazio esterno suddiviso da un cancello in due aree comunicanti, una destinata agli anziani e l'altra ai bambini (foto 3 e 4).



Nello spazio interno dedicato al nido, diverse stanze sono allestite per accogliere i bambini a seconda della loro età; nello spazio dedicato al centro diurno, invece, c'è un ampio spazio allestito, da una parte, con tavoli e sedie e, dall'altra, con poltrone. Sono presenti anche due stanze-riposo con delle poltrone reclinabili, la palestra e l'ufficio della coordinatrice del servizio. Il nido d'infanzia e il centro diurno hanno in comune una piccola parete di vetro che permette a grandi e piccoli di osservarsi in qualsiasi momento della giornata. Nel centro diurno, vicino a questa parete, è stato allestito un angolo dedicato alla lettura, con poltrone e libri per bambini (foto 5 e 6).



5



6



7

I piani da 1 a 5 accolgono le stanze dei residenti della casa di riposo e presentano ognuno una sala comune con tavoli, sedie o poltrone dove gli anziani possono riunirsi. Spesso queste salette sono anche gli spazi in cui avvengono gli incontri di scambio intergenerazionale con i bambini del nido d'infanzia: la sala comune del quinto piano è stata trasformata in una piccola biblioteca intergenerazionale e quella del secondo piano allestita con una piccola cucina giocattolo corredata da tutti i suoi utensili. Una piccola mensa - dove mangiano gli ospiti - e l'infermeria si trovano al terzo piano (foto 7).



8

Leggermente differente è la disposizione del piano 1 che, oltre ad accogliere le stanze degli anziani istituzionalizzati, presenta anche l'ingresso principale al servizio della casa di riposo, gli uffici della coordinatrice della casa di riposo e delle coordinatrici del nido d'infanzia, la reception e un ampio salone (foto 8) con tavoli, sedie e poltrone, un acquario con i pesci, un biliardino, due distributori automatici di snack e bevande e una televisione. Dal salone, attraverso una porta, è possibile raggiungere una piccola chiesa.

Al piano -1 è presente un'ampia sala ora inutilizzata, allestita con tavoli e sedie, prima del Covid impiegata come sala da pranzo dagli anziani residenti nella casa di riposo, l'accesso per l'ampio spazio esterno dell'orto-giardino - che accoglie numerosi incontri di scambio intergenerazionale - e la cucina della struttura (foto 9, 10, 11, 12) .



9



10



11



12

L'erogazione e la gestione dei servizi

La cooperativa Unicoop cerca quanto più possibile di non delegare la gestione e l'erogazione dei servizi a ditte esterne, nella convinzione che il controllo sugli stessi garantisca standard di qualità più elevati. È la Cooperativa, infatti, a gestire la cucina interna – che oltre a preparare i pasti per i tre servizi del Centro Intergenerazionale li veicola anche in altre strutture gestite da Unicoop –, il servizio di manutenzione, il servizio di pulizia, il servizio infermieristico, il servizio educativo e socio-sanitario.

“ La qualità per noi chiede appunto il controllo [...] per cui bisogna che sia tu responsabile di alcune cose che erroneamente vengono giudicate ausiliarie. ”

Stefano

Direttore Generale Unicoop

Dunque, garantire standard di qualità elevati e l'autonomia di ogni servizio sono considerati elementi fondanti del progetto ABI.

“ Questo progetto dà qualcosa in più al servizio, la famosa ciliegina sulla torta che diciamo sempre! Ma ci devono essere anche tutte le altre qualità, non è sufficiente Anziani e Bambini Insieme, lo dirò sempre. ”

Valentina

Presidentessa di Unicoop e coordinatrice pedagogica del nido d'infanzia del Centro ABI

Personale e utenza

Nel corso dell'anno educativo 2023/24 il Centro Intergenerazionale ABI accoglie al suo interno 122 utenti e 52 dipendenti così suddivisi:

43 bambini iscritti al nido d'infanzia, 35 con posto convenzionato con il Comune di Piacenza e 8 con posto privato. Di questi, 10 fanno parte della sezione lattanti, 12 di quella dei piccoli e 21 di quella dei grandi. Operano nel servizio una coordinatrice pedagogica e una coordinatrice organizzativa, nove educatrici – due assegnate alla sezione dei lattanti, due a quella dei piccoli e cinque a quella dei grandi (tre educatrici di sezione e due educatrici di sostegno);

25 anziani del centro diurno, 20 con posto convenzionato con il Comune di Piacenza e 5 con posto privato. Operano nel servizio una coordinatrice, un'animatrice (condivisa con la casa di riposo), quattro operatori sociosanitari, quattro infermiere (condivise con la casa di riposo) e un fisioterapista;

54 anziani residenti nella casa di riposo, tutti con posto privato. Operano nel servizio una coordinatrice, un'animatrice (condivisa con il centro diurno), dieci operatori sociosanitari e quattro infermiere (condivise con il centro diurno);

3 manutentori e 2 autisti, a disposizione dell'intero Centro.

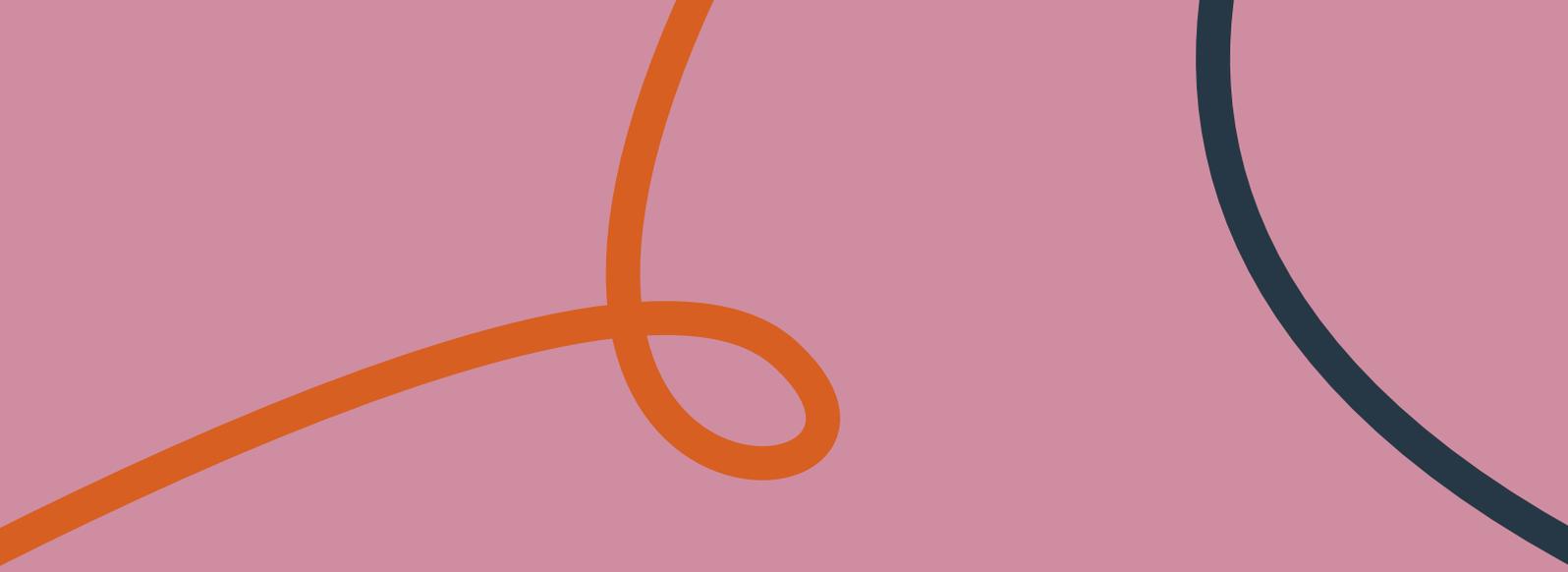
Centro Intergenerazionale ABI



4 infermiere e 1 animatrice per entrambi i servizi per gli anziani

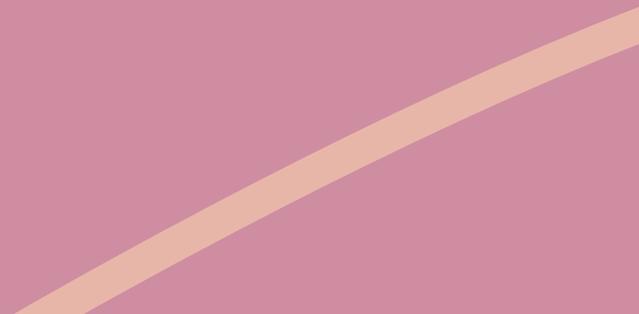
3 manutentori e 2 autisti per l'intero Centro

16 operatrici tra personale ausiliario e di cucina



4

**La ricerca presso il Centro
Intergenerazionale ABI:
metodologia e strumenti**



La ricerca presso il Centro Intergenerazionale ABI: metodologia e strumenti

La nascita del Centro Intergenerazionale ABI ha generato, nel nostro Paese, un notevole interesse nei confronti del tema dello scambio intergenerazionale, seppur in nessun contesto territoriale si sia riusciti a replicare l'esperienza di Piacenza nella sua interezza, ovvero predisponendo una struttura che accolga, contestualmente, anziani e bambini insieme. Proprio per questo motivo, è stata condotta una ricerca presso il Centro Intergenerazionale ABI, per individuare quali elementi concorrano al successo del progetto stesso e quali benefici la pratica di scambio intergenerazionale porti ai soggetti coinvolti, incrociando i dati emersi sul campo con quelli presenti in letteratura.

Considerando la complessità e l'unicità della situazione relative al funzionamento del Centro Intergenerazionale ABI e alla pratica di scambio intergenerazionale proposta in quel contesto, si è scelto lo studio di caso per il lavoro di ricerca. Tale metodo, infatti, si basa sull'analisi approfondita di tutti i fattori rilevanti per descrivere il caso specifico, adottando un approccio olistico che accoglie la complessità anziché ridurla (Trincherò, 2020). Trattandosi, inoltre, di uno studio di caso singolo, lo scopo è «descrivere e comprendere la struttura complessa di relazioni che individuano e caratterizzano il caso in sé, nella sua unica e irripetibile specificità, e solo in secondo luogo utilizzare l'evidenza empirica raccolta per gettare luce su temi più generali» (ivi, p. 158). In riferimento al nostro lavoro di ricerca, si è voluto innanzitutto comprendere il modello di educazione intergenerazionale proposto dal Centro Intergenerazionale ABI e, in un secondo momento, evidenziare gli elementi e le "buone pratiche" da adottare in un'ottica di replicabilità del progetto, incrociando i dati ottenuti dal lavoro di ricerca sul campo con quelli presenti in letteratura.

Le domande che hanno guidato il lavoro di ricerca sono state:



Quali sono gli elementi specifici che contraddistinguono l'esperienza di Piacenza?



Esistono benefici specifici che il modello di scambio intergenerazionale proposto dal Centro Intergenerazionale ABI offre ai propri utenti – anziani e bambini? Se sì, quali?



Esistono benefici specifici che il modello di scambio intergenerazionale proposto dal Centro Intergenerazionale ABI offre al personale coinvolto? Se sì, quali?



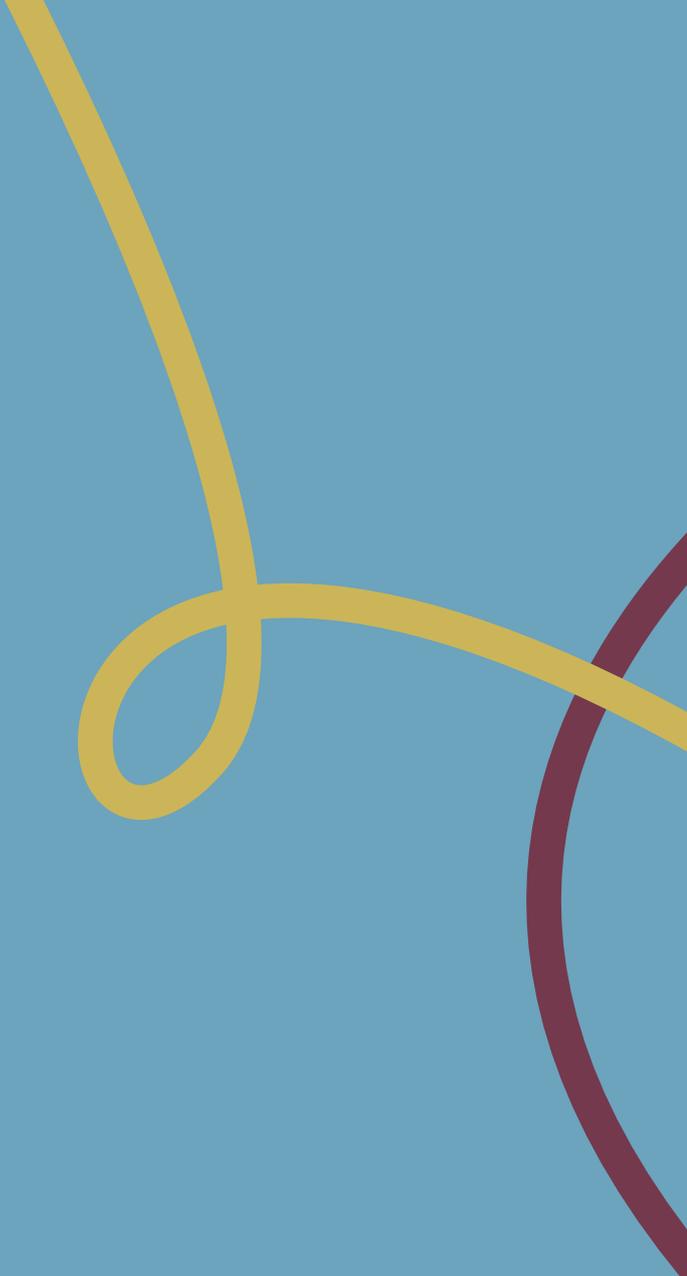
Quali sono le lezioni apprese che si possono esportare anche in contesti educativi non del tutto sovrapponibili?

Per rispondere a queste domande di ricerca, si sono individuate – con il supporto degli studi presenti in letteratura – alcune macroaree da indagare: le modalità di progettazione e realizzazione degli incontri di scambio intergenerazionale; la disposizione degli spazi e la scelta di materiali e proposte educative per avvicinare le due generazioni; la formazione e la motivazione del personale coinvolto nel progetto ABI; il monitoraggio e la valutazione interna del progetto.

In linea con quanto sostenuto da Benvenuto (2015), gli strumenti utilizzati per condurre lo studio di caso e rispondere alle domande di ricerca sono stati l'osservazione diretta degli eventi – dieci osservazioni degli incontri tra anziani e bambini, in spazi e situazioni differenti – e l'intervista alle persone coinvolte – il direttore di Unicoop; la responsabile del progetto ABI; le coordinatrici dei tre servizi coinvolti; gli anziani che partecipano e quelli che non partecipano al progetto di scambio intergenerazionale; gli adolescenti coinvolti nel progetto ABI negli anni passati. Si è aggiunto l'uso del focus group – per il personale coinvolto in ABI, ovvero educatrici, operatori sociosanitari ed animatrice; per i genitori dei bambini attualmente iscritti nella sezione grandi del nido d'infanzia; per i bambini che hanno partecipato al progetto ABI negli anni passati – e di un questionario semi-strutturato, somministrato online al personale coinvolto in ABI all'inizio e alla fine dell'intero lavoro di ricerca. La compilazione del questionario è stata volontaria.

Le interviste e i focus group sono stati registrati e trascritti per poi essere analizzati attraverso la tecnica dell'analisi tematica che «consiste nel recuperare in ogni intervista i passaggi che riguardano questo o quel tema, al fine di comparare in seguito i contenuti di questi passaggi tra le diverse testimonianze (*trasversalizzazione*). Il ricercatore [...] scompone le interviste sulla base dei macro e microtemi, che in parte sono emersi in sede teorica e in parte in quella empirica (*indicizzazione*)» (Gianturco, p. 127, 2022)





5

**Macrotemi individuati e analisi
tematica: una lettura critica
dell'esperienza ABI**

Macrotemi individuati e analisi tematica: una lettura critica dell'esperienza ABI

I macrotemi esaminati per restituire un'analisi puntuale dell'esperienza intergenerazionale del Centro ABI e dare risposta alle prime tre domande di ricerca sono:

- a) progettazione e realizzazione degli incontri intergenerazionali;
- b) spazi, materiali e proposte educative;
- c) formazione e motivazione del personale;
- d) monitoraggio e valutazione del programma intergenerazionale;
- e) benefici del progetto ABI per i partecipanti e per il personale coinvolto.

5.1. Progettazione e realizzazione degli incontri intergenerazionali

Non tutti gli incontri tra anziani e bambini si configurano come “incontri di scambio intergenerazionale”, ma soltanto quelli che si realizzino con una certa regolarità e costanza (Fitzpatrick, 2024; Oasi, 2015). Infatti, la ricerca internazionale ha messo in luce come eventi occasionali in cui anziani e bambini si incontrano – per quanto ben riusciti – non riescano a mettere davvero in connessione le due generazioni e a porre le basi per la creazione di legami significativi (Oasi, 2015; Springate et al., 2008; McIntyre, 2007; Epstein e Boisvert, 2006; Bales, 2000; Couper et al., 1991). Garantire continuità agli incontri di scambio intergenerazionale è più facile quando gli spazi che potrebbero ospitarli – individuati dopo un'attenta analisi preliminare riguardo alla loro idoneità – risultano facilmente raggiungibili dai partecipanti (Oasi, 2015) e, ancora di più, nel caso della collocazione dei servizi per anziani e per bambini.

Partendo da queste premesse, è chiaro che pianificare un progetto di scambio intergenerazionale e integrare tale pratica nel proprio agire quotidiano richiede accuratezza e alcune attenzioni specifiche (Generations Working Together, 2019). Innanzitutto, è buona prassi nominare un membro dell'équipe come responsabile del progetto intergenerazionale e conoscere le opinioni di educatori e operatori sociosanitari in merito, nella consapevolezza che una pratica intergenerazionale di successo difficilmente può essere scissa dall'interesse e dall'impegno del personale coinvolto (Fitzpatrick, 2024). Allo stesso modo, fondamentale sarà anche il supporto dei genitori dei bambini coinvolti, che dovranno essere informati adeguatamente sulle modalità, i tempi e i benefici della pratica di scambio intergenerazionale e dovranno trovare uno spazio dove poter condividere eventuali dubbi e perplessità (*idem*).

Nel definire ruoli e responsabilità, è altresì importante costituire un gruppo di lavoro – volto alla pianificazione del programma di scambio intergenerazionale, ma anche allo sviluppo di un clima di fiducia e comunicazione tra il personale – composto dal responsabile del progetto, da alcuni operatori che operano nei servizi per gli anziani e da alcuni educatori che operano nei servizi per la prima infanzia (*idem*). Tale gruppo dovrebbe interrogarsi sulla durata e la sostenibilità, in termini di tempo e impegno, del programma intergenerazionale e individuarne scopi – generali – e obiettivi – più specifici e misurabili –, i quali devono dare un'idea immediata di cosa ci si aspetta dagli incontri tra anziani e bambini (Generations Working Together, 2019), devono tenere conto delle esigenze e dei bisogni dei soggetti partecipanti (Wendland e Parizet, 2021; Oasi, 2015) ed essere adeguati alle loro età e alle loro abilità (Oasi, 2015). Ulteriori compiti del gruppo di lavoro riguardano la definizione di un calendario degli incontri intergenerazionali, di un controllo intermedio e una valutazione finale del progetto (Fitzpatrick, 2024).

Per quanto riguarda la pianificazione delle attività, sembra essere funzionale stilare un calendario per le attività condivise e indicare giorni, orari, numero di operatori e di partecipanti da coinvolgere (Fitzpatrick, 2024; Epstein e Boisvert, 2006), considerando che un incontro di scambio intergenerazionale capace di incentivare le interazioni tra le due età generalmente presenta lo stesso numero di anziani e bambini coinvolti (Generations Working Together, 2019). La partecipazione di grandi e piccoli alle attività di scambio

intergenerazionale deve essere volontaria, ma può essere incoraggiata coinvolgendo i destinatari stessi nella progettazione e nell'organizzazione degli incontri (Fitzpatrick, 2024; Generations Working Together, 2019) e preparandoli all'incontro, ad esempio, introducendo i bambini allo stile di vita degli anziani con l'ausilio di foto e immagini e viceversa (Fitzpatrick, 2024; Oasi, 2015; Springate et al., 2008).

Per la buona riuscita di un incontro di scambio intergenerazionale, anche il ruolo dell'operatore assume un'importanza cruciale: prima dell'incontro, prepara i partecipanti e, durante l'incontro, si propone come un mediatore tra anziani e bambini, incoraggiando, se necessario, l'interazione tra le due età (Fitzpatrick, 2024; Generations Working Together, 2019; Epstein e Boisvert, 2006). A ragione di ciò, diversi autori sottolineano come la relazione tra anziani e bambini non sia una conseguenza naturale del loro essere presenti nello stesso luogo, ma un processo dinamico che va accompagnato attraverso le sue diverse fasi (Oasi, 2015; Albanese e Bocci, 2014; Angelis, 1996).

Il tema della progettazione e realizzazione degli incontri intergenerazionali è stato ampiamente indagato durante il lavoro di ricerca svolto presso il Centro Intergenerazionale di Piacenza. Innanzitutto, è possibile considerare ABI un vero e proprio progetto di scambio intergenerazionale, poiché risponde al criterio per cui gli incontri tra anziani e bambini debbano essere organizzati con regolarità e costanza ed essere finalizzati alla creazione di legami significativi tra le due età. Nella struttura piacentina, anziani e bambini si incontrano con cadenza giornaliera e lungo tutto l'arco dell'anno educativo. La regolarità e la continuità degli incontri di scambio intergenerazionale sono fortemente e positivamente influenzate dal fatto che i servizi per anziani e bambini sono collocati sotto lo stesso tetto. Inoltre, nella struttura piacentina si è lavorato con impegno affinché la pratica intergenerazionale non fosse ridotta alla sola organizzazione di attività e incontri tra anziani e bambini, ma potesse diventare l'elemento su cui fondare tutta la progettualità dei servizi coinvolti.

“

Devi mettere in moto un processo a un livello un pochettino più alto del dire: “organizziamo delle attività insieme”.

[È importante, ndr] non limitarti a pensare solo a delle attività, ma fare in modo che il rapporto intergenerazionale sia un vero e proprio paradigma e luogo della progettualità sociale ed educativa di quei servizi. ”

Stefano

Direttore Generale Unicoop

A tal proposito, si cerca di coinvolgere quanto più possibile le famiglie dei bambini iscritti al nido d'infanzia, presentando loro il progetto di scambio intergenerazionale come una realtà della struttura e uno degli aspetti su cui si fonda l'intero orientamento pedagogico del servizio. Si è pensato, inoltre, di aprire ai genitori lo spazio della biblioteca intergenerazionale, permettendo loro di condividere – oltre l'orario del nido d'infanzia – alcuni momenti con i loro bambini e gli anziani presenti in loco.

Rispetto alla definizione di ruoli e responsabilità di cui ci parla Fitzpatrick (2024), nella struttura piacentina è presente sia una figura di riferimento per quanto riguarda il progetto di scambio intergenerazionale – la responsabile ABI, dott.ssa Francesca Cavozi – sia un gruppo di lavoro ristretto – l'équipe referenti – che si occupa della pianificazione delle proposte educative per anziani e bambini e del monitoraggio del progetto ABI. L'équipe referenti – composta dalla responsabile del progetto ABI, dalla coordinatrice organizzativa del nido d'infanzia, dall'animatrice dei due servizi per gli anziani e dalle referenti del progetto ABI per il centro diurno, per la casa di riposo e per il nido d'infanzia – si riunisce una o due volte al mese, in base alle necessità. Durante queste riunioni si calendarizzano le proposte educative – stabilendo i giorni per effettuare le diverse routine –, si organizzano uscite didattiche o eventi particolari – come le feste, i momenti aggregativi o gli open day – e si riflette sulle osservazioni condotte dal personale sugli incontri di scambio intergenerazionale svolti nelle settimane precedenti, con lo scopo di mettere a punto nuove proposte educative che possano meglio sostenere le relazioni significative emerse. L'équipe referenti non assume un ruolo direttivo all'interno del progetto ABI, ma dà indicazioni, lasciando poi ampio margine di manovra agli operatori e alle educatrici. Sono soprattutto queste ultime, infatti, che scelgono luoghi, materiali e attività considerate più adatte per anziani e bambini, basandosi sia sull'osservazione dei loro interessi che sulle esigenze giornaliere dei vari servizi. Queste tipologie di incontri – non calendarizzati e organizzati in base alle esigenze dei servizi e alle richieste di anziani e bambini – sono definiti "informali" e differiscono da quelli formali calendarizzati dall'équipe referenti, che sono tre alla settimana:

1

Il lunedì mattina

con lo svolgimento di un incontro di scambio intergenerazionale, il cui luogo non è fissato a priori, ma viene scelto dall'équipe referenti o dagli operatori e dalle educatrici in base alle osservazioni condotte sugli incontri precedenti. La decisione di calendarizzare un incontro di scambio intergenerazionale in una struttura in cui anziani e bambini si incontrano quotidianamente è motivata dal fatto che, per ragioni organizzative, il personale della casa di riposo non riesce quasi mai a partecipare a questi incontri. Soltanto il lunedì mattina – quando è presente in organico una risorsa in più – viene data la possibilità a uno tra gli operatori di turno nella casa di riposo di prendere parte all'incontro di scambio intergenerazionale. Gli operatori sociosanitari della casa di riposo assumono, dunque, un ruolo piuttosto defilato all'interno del progetto ABI, a differenza delle educatrici e degli operatori sociosanitari del centro diurno, i quali partecipano regolarmente agli incontri tra anziani e bambini;

2

Il mercoledì dopo pranzo

il mercoledì dopo pranzo, con l'addormentamento dei bambini del nido da parte degli anziani di casa di riposo e centro diurno;

3

Il venerdì

con il pranzo condiviso tra anziani di casa di riposo e centro diurno e bambini, il cui luogo è sempre il salone del centro diurno.

Dunque, proposte “formali” e “informali” differiscono soltanto per la dimensione della calendarizzazione, non per scopo – che resta sempre quello della creazione della relazione tra anziani e bambini e della promozione del benessere per entrambe le età –, né per setting.

“Tendenzialmente i momenti formali sono quelli che io decido di fare da calendario, più che il contenuto in sé della proposta.”

Francesca

Responsabile Progetto ABI

Gli scopi generali e gli obiettivi specifici del progetto ABI sono stati definiti nel progetto generale stilato nel 2009 e vengono annualmente riconfermati (o eventualmente modificati) dall'équipe ABI.

Gli scopi individuati sono due: l'accrescimento del benessere e della qualità di vita di anziani e bambini; la promozione a Piacenza di un moderno centro intergenerazionale, che possa essere un luogo di incontro sociale, culturale ed educativo.

Per quanto riguarda gli obiettivi, ne sono stati indicati di specifici e differenti per anziani e bambini. Gli obiettivi per gli anziani sono: 1) la restituzione di un ruolo di adulto responsabile, che li veda parte di un progetto di crescita dei bambini; 2) il mantenimento dei legami sociali e il contrasto all'isolamento e alla solitudine; 3) la valorizzazione delle loro esperienze di vita e del loro passato; 4) il mantenimento e la riattivazione delle loro capacità e autonomie. Invece, gli obiettivi individuati per i bambini sono: i) la costruzione di relazioni significative con adulti al di fuori della famiglia; ii) la conoscenza attiva e non mediata da adulti della vecchiaia, attraverso l'esperienza diretta; iii) l'educazione all'incontro con l'altro; iv) l'educazione alla comprensione e al rispetto della diversità.

Per incoraggiare le interazioni, che possono limitarsi a un semplice gesto (uno sguardo, una carezza) e sostenere una relazione più profonda e stabile tra anziani e bambini, la responsabile, i coordinatori e il personale coinvolto nel progetto ABI affermano che il setting ottimale per gli incontri di scambio intergenerazionale prevede la presenza del piccolo gruppo, composto da tre o quattro bambini, tre o quattro anziani e al massimo tre tra operatrici sociosanitarie, animatrice ed educatrici. Questo assetto è stato adottato a partire dal 2014 ed è andato a sostituire il precedente setting del grande gruppo che, dopo numerose osservazioni e riflessioni, è stato ritenuto poco funzionale alla creazione di legami significativi tra anziani e bambini partecipanti. Oggi, il grande gruppo viene utilizzato soprattutto nelle occasioni puramente aggregative – quali festività, compleanni o ricorrenze particolari – e nello spazio esterno, perché sembra permettere agli anziani incuriositi dall'incontro intergenerazionale, ma che ancora non riescono a partecipare attivamente, di osservare le modalità degli incontri e iniziare ad avvicinarsi ai bambini in modo graduale. Oltre a facilitare il contatto tra anziani e bambini, l'attuale setting dell'incontro in piccolo gruppo consente agli operatori di osservare in maniera puntuale le dinamiche e le relazioni che si creano tra i soggetti delle due età e documentarle – come vedremo – attraverso l'apposita griglia di osservazione, con lo scopo di sostenere le relazioni emerse con proposte successive pensate ad hoc. In tal modo, l'operatore riesce a svolgere il suo ruolo di mediatore tra le due generazioni.

“ Se hai tanti bambini e tanti anziani fai fatica a intercettare questi stimoli [*li rapporti che stanno nascendo, ndr*] perché sono troppe le cose a cui devi porre attenzione. ”

Francesca

Responsabile Progetto ABI

In linea con la letteratura, all'interno del progetto ABI anziani e bambini partecipano agli incontri di scambio intergenerazionale su base volontaria. Per quanto riguarda i bambini, si tende a coinvolgere principalmente quelli iscritti alla sezione dei grandi (dai 24 ai 36 mesi), poiché maggiormente in grado di spostarsi nell'ambiente e utilizzare il linguaggio verbale, utile ai fini dell'interazione con gli anziani. Durante l'assemblea mattutina – una routine del nido svolta quotidianamente, durante la quale le educatrici spiegano ai bambini cosa accadrà durante la mattina – viene chiesto ai bambini chi desidera partecipare all'incontro con gli anziani. Se il numero di bambini che si propongono eccede il numero ottimale di quattro, l'educatrice sceglie chi portare con sé, cercando in prima battuta di dare a tutti la possibilità di prendere parte agli incontri di scambio intergenerazionale. Tuttavia, nel caso in cui un bambino/a abbia creato un legame significativo con un anziano – domandando spesso di lui/lei e chiedendo di poterlo incontrare anche in momenti non dedicati alle proposte intergenerazionali –, si potrà decidere di farlo partecipare più regolarmente agli incontri, per sostenere e far fiorire la relazione.

Per quanto riguarda gli anziani, le operatrici sociosanitarie propongono loro di partecipare all'incontro di scambio intergenerazionale poco prima che esso avvenga. Alcuni chiedono espressamente di partecipare agli incontri, altri dichiarano apertamente di non essere interessati, altri ancora, pur non volendo partecipare attivamente agli incontri con i bambini, desiderano assistere in qualità di osservatori. Ad ogni modo, si tende ad assecondare quanto più possibile le volontà degli ospiti, considerando che una partecipazione “obbligata” a un incontro di scambio intergenerazionale non concorre al benessere degli anziani né dei bambini. Dalle analisi condotte, è emerso un diverso coinvolgimento tra gli anziani della casa di riposo – tendenzialmente meno coinvolti nel progetto ABI perché, vivendo in spazi differenti rispetto a quelli vissuti dai bambini, probabilmente non riescono a integrare l'incontro con i più piccoli nella loro routine – e quelli del centro diurno che, grazie alla parete a vetro che ricorda costantemente loro la presenza dei più piccoli, osservano e ricercano il contatto con loro. Inoltre, dalle interviste emerge che la partecipazione degli anziani agli incontri di scambio intergenerazionale sia strettamente connessa al loro rapporto con i propri nipoti: chi ha dichiarato di avere rapporti solidi con i propri nipoti si è dimostrato molto più coinvolto. Invece, le motivazioni legate alla non partecipazione degli anziani agli incontri di scambio intergenerazionale riguardano il loro timore di trasmettere ai più piccoli le malattie, di mostrarsi di cattivo umore e di non essere apprezzati dai bambini.

“ Io ho avuto una figlia sola e forse anche per quello [*non partecipo al progetto ABI, ndr*], non sono stato molto abituato. Io mia figlia l'ho goduta poco. [...] I vecchi portano tutte le malattie della vita. [...] A me piacciono i bambini, per carità, però c'ho riguardo, molto riguardo. ”

Umberto

Anziano della casa di riposo che non partecipa al Progetto ABI

I TEMPI: un ponte fra le generazioni

Le giornate nei tre servizi di ABI sono caratterizzate da tempi lenti e routine consolidate che, lungi dall'essere semplici sequenze di attività, rappresentano un grande potenziale per l'incontro tra anziani e bambini. In un contesto in cui le giornate degli adulti sono spesso scandite da impegni frenetici e ritmi concitati, il rallentamento dei tempi e la prevedibilità delle routine offrono uno spazio privilegiato per esperienze di socializzazione intergenerazionale. Le pause, i pasti, i momenti di gioco e riposo si trasformano in occasioni per creare legami autentici, in cui le diverse generazioni si incontrano, si ascoltano e imparano l'una dall'altra. Questo ritmico scorrere del tempo consente a bambini e anziani di condividere esperienze, stimolando una reciproca crescita affettiva e sociale.

Confronto delle routine: Centro Diurno, Casa di Riposo, Nido d'infanzia

ORARIO	Centro Diurno	Casa di Riposo	Nido d'infanzia	
7:30-9:30	Accoglienza e distribuzione colazione	Sveglia, igiene e vestizione	Ingresso e accoglienza	
9:30-10:00	Merenda, attività di socializzazione	Pulizia, attività ricreative o passeggiate	Merenda	POSSIBILE INTERAZIONE ANZIANI /BAMBINI
10:00-13:00	Attività strutturate: - fisioterapia - animazione - progetto ABI	Monitoraggio e attività di animazione, fisioterapia, passeggiate	Esperienze di gioco	POSSIBILE INTERAZIONE ANZIANI /BAMBINI
11:00-12:15	Pranzo	Pranzo	Pranzo	POSSIBILE INTERAZIONE ANZIANI /BAMBINI
12:15-13:00	Rilevazione parametri, attività occupazionali, socializzazione	Somministrazione merenda, attività di animazione	Igiene personale e preparazione al riposo	
13:00-14:30	Riposo pomeridiano	Supporto riposo	Addormentamento e riposo	POSSIBILE INTERAZIONE ANZIANI /BAMBINI
14:30-17:00	Attività ricreative, socializzazione e animazione	Monitoraggio e attività di animazione o ginnastica dolce	Gioco libero, attività di socializzazione e di animazione	POSSIBILE INTERAZIONE ANZIANI /BAMBINI
15:00-16:00	Attività motorie e fisiche	Supporto alla deambulazione, attività ricreative	Attività programmate o gioco libero	POSSIBILE INTERAZIONE ANZIANI /BAMBINI
17:00-18:30	Preparazione al rientro e riordino	Preparazione e assistenza al rientro	Saluti e uscita	
18:30	Chiusura	Chiusura	Chiusura	

Attività Intergenerazionali:

Progetto **"Anziani e Bambini Insieme"**: le attività intergenerazionali tra anziani e bambini si concentrano principalmente nei momenti in cui entrambi i gruppi sono attivi. Questi momenti si verificano in particolare durante:



Mattina (10:00-10:45):

Esperienze di gioco e socializzazione al Nido, che potrebbero includere visite degli anziani del Centro Diurno e della Casa di Riposo.



Pomeriggio (14:30-17:00)

Attività ricreative e sociali nel Centro Diurno e Casa di Riposo che potrebbero essere aperte alla partecipazione di bambini del Nido.



Incontri programmati mensili o stagionali

Come attività comuni o passeggiate, dove si favorisce l'incontro tra anziani e bambini.

Le attività intergenerazionali, e in particolare gli incontri spontanei, possono essere comunque svolti durante tutto l'arco della giornata.



5.2 Spazi, materiali e proposte educative

Spazi, materiali e proposte educative assumono un ruolo cruciale all'interno del dialogo intergenerazionale poiché sono i mezzi attraverso i quali anziani e bambini si relazionano tra loro. A tal proposito, alcuni studi presenti in letteratura cercano di stabilire criteri da rispettare sia per la scelta e disposizione interna degli spazi sia per la selezione dei materiali e delle attività da proporre per avvicinare le due generazioni, rimarcando quanto tali scelte incidano sugli esiti degli incontri tra anziani e bambini.

Come visto, lo studio degli spazi disponibili e la valutazione della loro idoneità, in un'ottica volta a favorire il dialogo tra le età, devono accompagnare già la prima fase di pianificazione di un progetto intergenerazionale con lo scopo di individuare quanto prima gli ambienti adatti contestualmente ad anziani e bambini e all'interno dei quali essi possano entrare in contatto (Fitzpatrick, 2024). Per dirsi adatto a entrambe le fasce d'età, uno spazio deve essere di dimensioni adeguate, sicuro e accessibile con passeggini o sedie a rotelle, quindi privo di barriere architettoniche (World Health Organization, 2023; Fitzpatrick, 2024); deve permettere a bambini e anziani di sentirsi a proprio agio (idem); deve favorire il contatto visivo, ad esempio, attraverso la predisposizione di tavoli e posti a sedere, per consentire relazioni individuali e in piccolo gruppo tra anziani e bambini (Fitzpatrick, 2024); deve favorire la facilità di comunicazione tra le due età, garantita da una previa valutazione dell'acustica degli ambienti per accertarsi che non ci siano riverberi, eco o rumori di sottofondo che potrebbero rendere difficoltosa l'interazione tra anziani e bambini (World Health Organization, 2023; Fitzpatrick, 2024); deve essere flessibile (Fitzpatrick, 2024), modificabile e adattabile (Vagli e Ciucci, 2019), a seconda dei partecipanti coinvolti e in risposta alla spontaneità di ogni momento. Inoltre, nel valutare l'idoneità degli spazi, sarebbe opportuno passare al vaglio anche quelli comunitari e pubblici circostanti, i quali – se adatti – si configurerebbero come ricchi ambienti di apprendimento per entrambe le età (Fitzpatrick, 2024). All'interno degli spazi designati ad accogliere gli incontri tra anziani e bambini, è importante predisporre materiali e proposte educative interessanti per entrambe le generazioni (Fitzpatrick, 2024; Oasi, 2015; Springate, Atkinson e Martin, 2008; Epstein e Boisvert, 2006; Pain, 2005; Salari, 2002) e con un livello di strutturazione variabile (Generations Working Together, 2019), considerando sempre i livelli di energia e concentrazione dei partecipanti, il tempo e lo spazio disponibili per le proposte educative (Fitzpatrick, 2024).

Il rischio più grande nella fase di pianificazione delle attività e della scelta dei materiali da utilizzare per l'incontro intergenerazionale è quello di "infantilizzare" gli anziani, proponendo loro materiali o attività non adatte alla loro età e dignità, ma orientati esclusivamente ai bambini (Wendland, Parizet, 2021). Per ridurre al minimo tale pericolo, potrebbe essere funzionale osservare prima bambini e anziani, cogliere i loro interessi per poi organizzare attività e proporre materiali che vi corrispondano, quando non coinvolgere i partecipanti stessi nella progettazione delle attività (Fitzpatrick, 2024; World Health Organization, 2023). Sarebbe opportuno, inoltre, che le proposte educative avessero come obiettivo il semplice stare insieme di anziani e bambini (Vagli e Ciucci, 2019) e lo sviluppo delle relazioni (Springate, Atkinson e Martin, 2008), senza prevedere la competizione o il conseguimento di risultati prefissati (Fitzpatrick, 2024; World Health Organization, 2023; Vagli e Ciucci, 2019). Infine, sarebbe utile scegliere materiali e attività in relazione alle capacità di anziani e bambini, evitando proposte educative troppo complesse anche per uno solo dei partecipanti, prediligendo invece quelle attività o quei materiali – come la plastilina – che non richiedono abilità specifiche (Fitzpatrick, 2024). È comunque fondamentale, anche nel caso dei materiali e delle attività, essere flessibili e considerare anche la possibilità di modificare, far evolvere o terminare l'attività iniziata se non risponde agli interessi o non soddisfa le esigenze dei partecipanti all'incontro intergenerazionale (Fitzpatrick, 2024; World Health Organization, 2023; Oasi, 2015; Springate, Atkinson e Martin, 2008; Epstein e Boisvert, 2006). In letteratura (Fitzpatrick, 2024; Generations Working Together, 2019), le proposte educative che sembrano essere più funzionali a mettere in relazione anziani e bambini sono: la lettura dei libri, l'uso di marionette, il canto e la musica, la tombola con le immagini, attività artistiche e sensoriali (collage, pittura, disegno, pastelli, gesso, plastilina, ecc.) e di cucina, la semina e la cura delle piante, lo svolgimento di attività fisica leggera (passeggiate, danza, ecc.) o di gite all'esterno (bar, biblioteche, musei, ecc.), l'uso delle bolle di sapone, dei giochi di carte e di quelli da tavolo, l'uso di puzzle/lego e delle fotocamere digitali, la celebrazione di festività e ricorrenze, l'attività di caccia al tesoro – accoppiando una persona anziana e un bambino per trovare l'oggetto nascosto.

Nel Centro ABI, gli spazi in cui avvengono gli incontri intergenerazionali rispondono all'esigenza di entrambe l'età di muoversi liberamente all'interno dell'ambiente – perché sicuro e privo di barriere architettoniche – e ai principi di dinamismo e flessibilità, in quanto possono essere facilmente modificati – con arredi e strutture leggere e facili da spostare in base alle esigenze di chi vive l'ambiente nei diversi momenti – così da facilitare la relazione tra le due età senza che l'intervento dell'adulto sia strettamente necessario.

“ È molto importante lo spazio da questo punto di vista, anche per limitare il più possibile il nostro intervento e lasciare che la cosa [la relazione tra anziani e bambini, ndr] sia più spontanea. ”

Educatrice del nido d'infanzia

Ad esempio, il pranzo condiviso tra anziani e bambini proposto settimanalmente dall'équipe ABI nella sala comune del centro diurno si fonda proprio sui principi di flessibilità e dinamismo dello spazio: richiede, infatti, una disposizione di tavoli e sedie differente da quella normalmente in uso in quell'ambiente, ma funzionale alla riuscita della proposta. Allo stesso modo, anche le sale riposo del centro diurno vengono allestite in maniera differente a seconda dell'attività proposta dagli operatori ad anziani e bambini, spostando nel caso gli arredi. Tale flessibilità e dinamismo nella predisposizione dell'ambiente devono necessariamente essere sostenuti da una continua ricerca, sperimentazione e riflessione da parte di tutta l'équipe su quale utilizzo degli spazi favorisca il dialogo intergenerazionale: è importante interrogarsi su come allestire quegli spazi ancora poco funzionali all'incontro tra anziani e bambini e su come eventualmente migliorare la predisposizione di quelli che invece sembrano facilitarlo. Gli spazi in cui avvengono gli incontri intergenerazionali, dunque, non devono essere semplici "contenitori" di arredi e materiali, ma piuttosto il risultato di un continuo dialogo con il progetto pedagogico.

Accanto alla garanzia della libertà di movimento e ai principi di flessibilità e dinamismo, diversi spazi della struttura piacentina preposti agli incontri intergenerazionali – tra cui le salette riposo del centro diurno, la saletta comune al secondo piano e la biblioteca al quinto piano della casa di riposo – hanno la peculiarità di essere intimi, raccolti, essenziali – senza, cioè, troppe distrazioni – e adeguati dal punto di vista acustico. Infatti, in uno spazio più ampio e più ricco di stimoli potrebbe essere piuttosto faticoso per bambini e anziani svolgere attività insieme e concentrarsi sulla relazione con l'altro, con la conseguente difficoltà nel creare e coltivare i rapporti. D'altro canto, dai dati raccolti dalle osservazioni sul campo nella struttura piacentina è emerso che alcuni spazi scelti e allestiti per gli incontri tra anziani e bambini sono ambienti di passaggio. Tra questi: le salette comuni presenti a ogni piano della casa di riposo – intime e raccolte, seppur non tutte allestite nell'ottica del dialogo intergenerazionale – e l'ampio salone posto al primo piano – che, come già detto, accoglie l'acquario con i pesci, un biliardino, due distributori automatici di snack e bevande e una televisione, risultando perciò poco intimo e raccolto, con anche alcune difficoltà dal punto di vista acustico. Tali spazi però, proprio in quanto ambienti di passaggio all'interno della casa di riposo, sembrano essere funzionali a catturare l'attenzione e a creare un primo contatto con quegli anziani che, seppur interessati al progetto ABI, sono reticenti a partecipare in prima persona agli incontri intergenerazionali e preferiscono, almeno in un primo momento, prendervi parte in qualità di osservatori.

Infine, un altro spazio largamente utilizzato per svolgere gli incontri intergenerazionali, seppur con gruppi più ampi di partecipanti, è lo spazio esterno dell'orto-giardino. Nonostante gli anziani preferiscano spesso restare all'interno della struttura per motivi legati al clima e alla salute personale, lo spazio esterno sembra essere una grandissima risorsa per far fiorire il dialogo intergenerazionale, perché pensato e allestito esclusivamente con materiali destrutturati, oltre ai materiali naturali ovviamente presenti. Gli uni e gli altri si sono rivelati un veicolo molto potente per mettere in relazione le due età,



mostrandosi in grado di favorire interazioni del tutto spontanee, che non richiedono quasi mai l'intervento o la mediazione delle operatrici presenti. Infatti, il materiale destrutturato e quello naturale vengono utilizzati da grandi e piccoli con entusiasmo e spirito collaborativo: insieme costruiscono torri con i barattoli di latta o case con le cassette della frutta; raccolgono i fiori; esplorano la zona dedicata all'orto, ripetendo i nomi delle piante; osservano i piccoli animali che abitano quello spazio, ricordandone i nomi; svolgono i percorsi motori preparati con gomme riciclate da pneumatici fuori uso, aiutandosi vicendevolmente e tenendosi per mano. Sembra dunque che il materiale destrutturato, non avendo una funzione di utilizzo prestabilita, aiuti i bambini a sviluppare la creatività, spingendoli a trovarne una personale modalità di utilizzo e a confrontarsi con quelle individuate dai compagni e, al contempo, possa essere utilizzato anche dall'anziano, proprio perché non richiede alcuna competenza specifica a livello cognitivo.

“ Se tu gli dai in mano un gioco già prestabilito, l'anziano che ha una demenza non è più in grado di utilizzarlo; invece, un rotolo di cartone per il bambino può diventare un cannocchiale, può diventare una cosa che impili e butti giù. L'anziano che comunque un minimo di capacità residue le ha ancora, anche l'anziano con una demenza, [...] magari la capacità di impilare degli oggetti ce l'ha ancora e quello lo aiuta, anche senza la parola, a rapportarsi e a relazionarsi col bambino. ”

Valentina

*Presidentessa di Unicoop e coordinatrice
pedagogica del nido d'infanzia del Centro ABI*

Infine, anche la semina e la cura dell'orto sono attività proposte dalle operatrici ABI nello spazio esterno e consentono ad anziani e bambini di collaborare.

Per quanto riguarda i materiali e le attività – strutturati e non – pensati dal personale per favorire il dialogo tra anziani e bambini, si cerca di proporre quelli che rispondono agli interessi di entrambe le età, partendo dall'individuazione di quelli dei bambini. Infatti, sono le educatrici che – in seguito a numerose osservazioni condotte all'interno delle sezioni – individuano un'attività o un materiale che risultano essere particolarmente stimolanti per il bambino e ragionano sul loro possibile impiego in un'ottica volta al dialogo intergenerazionale, valutandone l'adeguatezza anche in relazione all'anziano. Ad oggi, le attività maggiormente svolte sono quelle del disegnare, colorare e dipingere, della manipolazione con la pasta di sale e della realizzazione di collane con spago e pasta. Queste, dai dati emersi dallo studio di caso, risultano essere stimolanti per entrambe le generazioni e rispondenti agli interessi di grandi e piccoli. Inoltre, a seconda dell'attività prevista per l'incontro intergenerazionale, viene proposto di partecipare ad alcuni anziani piuttosto che ad altri, in virtù del riconoscimento degli interessi di ciascuno. Anche per questo motivo, i materiali e le proposte educative

si configurano come dinamici e flessibili, nel momento sia della progettazione – tentando di dare spazio a qualsiasi nuova proposta fondata sull'osservazione di bambini e anziani – sia dell'incontro stesso; se l'attività proposta dagli operatori non si rivela stimolante per i partecipanti, si è pronti a sospenderla e a lasciare che siano i partecipanti stessi a decidere come portare avanti l'incontro, lasciandoli liberi di prendere qualsiasi altro materiale a disposizione. Proprio in relazione a ciò, durante l'osservazione sul campo di un'attività che prevedeva l'uso della lavagna luminosa, si è visto che le operatrici presenti – preso atto del fatto che la proposta educativa organizzata non risultava stimolante per anziani e bambini e non generava interazioni significative tra loro – hanno assecondato l'interesse dei partecipanti che virava verso il libro, sospendendo quanto organizzato in sede di progettazione.

È proprio il libro, del resto, il materiale più utilizzato nel Centro Intergenerazionale ABI per la promozione del dialogo tra anziani e bambini. L'attività della lettura, infatti, con la sua proposta di storie sempre differenti, riesce a essere un'attività dinamica e in grado di catturare l'attenzione di anziani e bambini, predisponendo un terreno fertile per l'interazione tra le due età.

“ Quando l'anziana legge il libro, l'anziana parla e magari il bambino fa le domande; quindi il libro, come lo leggi, stai dialogando, stai interagendo. ”

Chiara

Operatrice sociosanitaria della casa di riposo

Inoltre, è stato osservato che il libro riesce anche ad avvicinare fisicamente le due generazioni: è capitato, infatti, che il bambino volesse sedersi in braccio all'anziano che stava leggendo, condividendo con lui un momento più intimo e confidenziale.

Anche i giochi più tradizionali – come il girotondo o il cavalluccio – sembra apprezzati da entrambe le età. Per quanto riguarda le attività un po' più strutturate, l'appuntamento settimanale con il gioco-danza ha raccolto numerosi partecipanti tra anziani e bambini. Durante questa attività – che si concentra sullo sviluppo della relazione tra le due età, sul piacere di stare insieme e di cooperare – vengono proposti esercizi collaborativi che richiedono necessariamente l'interazione tra anziani e bambini per essere svolti. Come esempio, si citano i percorsi motori da svolgere in coppie composte da un anziano e un bambino oppure il più comune gioco dello stop and go, ma con la variante per cui, in assenza di musica, anziani e bambini devono salutarsi dandosi la mano o battendo il cinque. Senza una reale interazione, infatti, i diversi giochi non potrebbero in nessun caso essere portati a termine.

Individuare e promuovere all'interno del dialogo intergenerazionale delle attività cooperative e di aiuto reciproco contribuisce alla creazione di un clima di fiducia e rispetto all'interno del quale può essere favorita la conoscenza dell'altro e riconosciuto il valore di ognuno.

Anche il pranzo condiviso tra anziani e bambini e la pratica per cui gli anziani aiutano i bambini ad addormentarsi sono attività che si concentrano sullo sviluppo delle relazioni tra grandi e piccoli, portandoli a interagire in modo del tutto spontaneo e a rafforzare la fiducia nei confronti dell'altro.

Nella struttura piacentina vengono proposte anche diverse attività al tavolo, per realizzare un prodotto, come il disegno, la pittura, la realizzazione di collane con la pasta, ecc. Sebbene queste attività possano essere svolte da anziani e bambini insieme e configurarsi, dunque, come attività collaborative, si potrebbe correre il rischio che alcuni partecipanti si concentrino maggiormente nel realizzare il prodotto piuttosto che nell'interagire con l'altro. In questi casi, sarebbe opportuno ripensare la proposta educativa.

5.3 Formazione e motivazione del personale

Il ruolo di educatrici e operatori sociosanitari è decisivo per la riuscita di un qualsiasi progetto intergenerazionale: essi sono chiamati a svolgere compiti per i quali è necessario essere adeguatamente formati e ad assumere atteggiamenti adeguati a garantire che l'esperienza intergenerazionale sia quanto più arricchente possibile per anziani e bambini e costruita attorno alle loro esigenze. Sebbene non compaiano riferimenti a requisiti formali espliciti, la letteratura suggerisce che il personale che opera nei contesti legati al dialogo intergenerazionale debba avere competenze e formazione adeguate a interagire con le due età (Wendland e Parizet, 2021; Springate, Atkinson e Martin, 2008), impegnarsi, dimostrandosi entusiasta e motivato (Springate, Atkinson e Martin, 2008), e disporre di tempo sufficiente per occuparsi opportunamente della pratica intergenerazionale (*idem*). È stato più volte sottolineato, inoltre, come il sostegno delle famiglie e il poco turnover del personale siano associati a una maggiore efficacia dei programmi intergenerazionali (*idem*). Infatti, se il personale resta stabile all'interno di un servizio, può consolidare gradualmente le proprie conoscenze e competenze nel campo della pratica intergenerazionale, diventando sempre più esperto, a vantaggio della qualità dell'esperienza vissuta da anziani e bambini.

Per quanto riguarda il Centro Intergenerazionale ABI, sono richiesti titoli di studio specifici al personale dei tre servizi: per il personale impiegato nei due servizi dedicati agli anziani, è necessaria la qualifica di operatore sociosanitario (OSS), ottenuta tramite corsi di formazione specifici erogati da enti autorizzati; all'animatrice dei due servizi per gli anziani e alle educatrici del nido d'infanzia dal 2015 è richiesta una laurea triennale in Scienze dell'Educazione; tuttavia, nel servizio sono attualmente impiegate anche risorse con diploma magistrale o diploma di liceo sociopsicopedagogico, titoli che prima del 2015 erano ritenuti adeguati per operare in contesti educativi.

Oltre ai requisiti formali, al personale coinvolto nel progetto ABI sono richieste, sebbene non sistematicamente verificate, specifiche competenze tra cui: la capacità di osservare la propria utenza per intercettarne bisogni e interessi attorno ai quali poter poi progettare gli incontri intergenerazionali; la capacità di lavorare sia con anziani che con bambini, conoscendo le esigenze di entrambe le età e il modo più corretto per entrare in relazione con loro; la capacità di documentare gli incontri intergenerazionali, sapendo individuare l'eventuale presenza di dinamiche ed elementi significativi rilevanti per gli interventi futuri; la capacità di assumere il delicato compito di mediatore non interventista tra anziani e bambini, aiutando le due generazioni a entrare in relazione attraverso un corretto allestimento di spazi e materiali o, laddove necessario, attraverso un intervento diretto; la capacità di confrontarsi positivamente con i colleghi di altri servizi per perseguire obiettivi comuni.

Per permettere agli operatori di acquisire queste competenze, nel 2011 – a un anno dalla partenza del progetto ABI – è stata organizzata in collaborazione con l'Università Cattolica di Piacenza una formazione iniziale di durata annuale per tutto il personale coinvolto nel progetto intergenerazionale, con lo scopo di creare un gruppo di lavoro con obiettivi definiti, aperto al confronto, capace di assumere una postura riflessiva sul proprio operato e di proporre, condurre e documentare adeguatamente gli incontri intergenerazionali. Inoltre, per ridurre il gap formativo ed esperienziale tra educatrici e operatori sociosanitari, sono state organizzate alcune "sperimentazioni sul campo", permettendo alle educatrici di affiancare gli operatori sociosanitari durante i loro turni – sia in casa di riposo che nel centro diurno – e viceversa. Questa pratica ha permesso a tutto il personale di conoscere più da vicino le esigenze e le peculiarità di entrambe le età e di parlare tra colleghi un linguaggio comune. Inoltre, due autoformazioni – condotte dalla prima responsabile ABI durante l'anno educativo 2016-2017 – sono risultate molto utili per lo sviluppo delle competenze relative al ruolo di mediatore non interventista dell'operatore ABI e all'osservazione e documentazione degli incontri intergenerazionali: la prima prevedeva la registrazione degli incontri intergenerazionali e la revisione dei filmati da parte di almeno tre operatori – uno per ogni servizio – per permettere loro di ragionare insieme sui punti di forza e le criticità di ogni incontro e su quanto fossero intervenuti nell'interazione tra anziani e bambini, discernendo gli interventi necessari da quelli che non lo erano; l'altra prevedeva l'organizzazione di una riunione, subito dopo la fine di ogni incontro intergenerazionale, con tutti gli operatori che ne avevano preso parte, affinché potessero confrontarsi e annotare gli aspetti degni di nota osservati. Oltre a queste appena descritte, nessun'altra formazione o autoformazione specifiche sull'intergenerazionalità sono state organizzate per il personale coinvolto in ABI. Tuttavia, dal 2011 c'è stato un ricambio del personale e numerose altre risorse sono state coinvolte nel progetto intergenerazionale senza aver mai partecipato a una formazione specifica. Al momento, tra il personale che ha completato la formazione iniziale e continua a operare nel Centro ABI, oltre alle coordinatrici e all'animatrice, si contano tre risorse nel nido d'infanzia (su un totale di

sette), una nel centro diurno (su un totale di quattro) e otto nella casa di riposo (su un totale di dieci). Pertanto, sono circa nove le risorse che attualmente partecipano al progetto di scambio intergenerazionale senza aver ricevuto alcuna specifica formazione sul tema. Proprio da loro è venuta a più riprese, in sede di focus group, l'esigenza di partecipare a delle formazioni sull'intergenerazionalità e ridare vita ad alcuni momenti di autoformazione. Allo stesso modo, anche le risorse che hanno partecipato alla formazione iniziale del 2011 hanno condiviso il bisogno di nuova formazione per poter aggiornare le proprie competenze.

Per quanto riguarda i momenti di confronto degli operatori sulla pratica intergenerazionale, la struttura piacentina prevede una riunione plenaria all'anno, a cui partecipa tutto il personale e all'interno della quale si riflette sugli scopi, le modalità di azione, gli aspetti positivi e quelli da migliorare. Tuttavia, quasi tutti gli operatori hanno richiesto ulteriori momenti di confronto dedicati esclusivamente ad ABI, all'interno dei quali poter esprimere dubbi e perplessità riguardo alla gestione del progetto e al ruolo da assumere all'interno dello stesso; condividere episodi critici accaduti durante gli incontri intergenerazionali per individuare migliori modalità di azione future; fissare obiettivi comuni.

Al personale coinvolto nel progetto ABI si richiede, dunque, un elevato impegno, uno spiccato entusiasmo e una forte motivazione per svolgere compiti e mansioni che vanno ad aggiungersi a quelli previsti dalla loro professione e che implicano competenze specifiche, non necessariamente acquisite nel percorso di studi o nelle esperienze formative e lavorative precedenti. Nella struttura piacentina, sembra che la motivazione e l'entusiasmo del personale nei confronti del progetto ABI siano fondati in prima battuta sull'affiatamento del gruppo di lavoro – all'interno del quale sembra esserci fiducia e rispetto, collaborazione e una comunicazione aperta e chiara, anche se alcuni lamentano poca familiarità tra risorse appartenenti a servizi diversi – e, in secondo luogo, sulla consapevolezza del singolo di poter crescere dal punto di vista professionale proprio in virtù del suo coinvolgimento nel progetto intergenerazionale.

“ È proprio una bellissima équipe di persone che si parlano. [...] credo che la base sia proprio il rispetto reciproco della fatica, del lavoro degli altri e avere un po' di umiltà. ”

Laura
Educatrice del Nido d'Infanzia

Inoltre, assume un ruolo rilevante nel rafforzare la motivazione, l'entusiasmo e l'impegno del personale anche l'orgoglio che molti provano nel lavorare in una struttura unica sul territorio nazionale proprio grazie alla sua proposta intergenerazionale, la quale si declina nella coabitazione e nella condivisione degli spazi tra anziani e bambini. Tuttavia, non possedere alcune competenze specifiche e necessarie per portare avanti il progetto ABI – come la capacità di osservare e proporre attività in linea con gli interessi degli utenti; la capacità di documentare – o essere totalmente assorbiti dalla routine del servizio di afferenza può portare gli operatori a dimostrare minor entusiasmo e impegno nel progetto intergenerazionale.

Alla luce di ciò, alcuni operatori coinvolti nel progetto ABI hanno richiesto al coordinamento di prevedere ore dedicate esclusivamente alla pratica intergenerazionale, da far coprire, a turno, da almeno un educatore e un operatore sociosanitario. Durante queste ore, si potrebbe riflettere su quali proposte educative presentare ad anziani e bambini, realizzare concretamente gli incontri intergenerazionali tra le due età e, subito dopo, documentarli, senza essere, al contempo, in turno nel proprio servizio di afferenza.

“ Se invece hai un numero di ore dedicate solo a quello *[alla pratica intergenerazionale, ndr]*, che possono essere spalmate su tutta la settimana e che poi fai girare a turnazione *[sarebbe ottimale, ndr]*. Se fosse dedicata un'ora quotidiana ad ABI oltre l'orario che noi abbiamo normalmente, tu avresti più attività e diventerebbe una cosa quotidiana che puoi fare. ”

Tamara

Operatrice sociosanitaria del Centro Diurno

5.4 Monitoraggio e valutazione della pratica intergenerazionale

Per verificare l'efficacia dei programmi di scambio intergenerazionale, sia rispetto all'impatto degli stessi sui partecipanti sia in relazione alla documentazione di attività e processi, ai fini di un'eventuale replicabilità, è opportuno ricorrere al monitoraggio e alla valutazione degli interventi (Springate et al., 2008; Ellis, 2004). Questi due processi, complementari tra loro e fondamentali per garantire la qualità di un progetto educativo, differiscono principalmente per gli obiettivi e per i tempi: il monitoraggio avviene durante la realizzazione del progetto stesso ed è finalizzato a verificare che le attività siano svolte come previsto e ad apportare eventuali modifiche per garantirne il corretto sviluppo; la valutazione è volta a determinare l'efficacia e l'efficienza del progetto, evidenziandone i risultati e l'impatto nel contesto educativo.

Per permettere l'individuazione degli aspetti della pratica di scambio intergenerazionale che funzionano e quelli che devono essere migliorati, il monitoraggio e la valutazione della pratica di scambio devono essere svolti in relazione agli scopi e agli obiettivi fissati inizialmente (Fitzpatrick, 2024).i. Potrebbe risultare utile adottare un approccio multi-metodo e raccogliere feedback dal personale – in relazione al raggiungimento di scopi e obiettivi –, dai bambini, dagli anziani e dalle famiglie (*idem*). L'approccio multi-metodo che Fitzpatrick (2024) propone per monitorare e valutare la pratica intergenerazionale comprende:

- osservazioni da condurre sul setting – materiali, luoghi, numero di partecipanti, numero di sessioni – e sulle esperienze vissute dalle due età durante gli incontri intergenerazionali, per fornire al personale utili elementi per sostenere i bambini nello sviluppo delle competenze e, al contempo, mantenere le abilità residue negli anziani (Fitzpatrick, 2024; Epstein e Boisvert, 2006);
- testimonianze fotografiche, a partire dalle quali si potrebbe realizzare un *floorbook*, un album di immagini, attraverso il quale i bambini possano riflettere sul programma di scambio intergenerazionale che li coinvolge e, in relazione alla loro età, dare il loro contributo con disegni o commenti scritti. Anche agli anziani, alle famiglie e al personale coinvolto nelle pratiche di scambio intergenerazionale può essere chiesto di aggiungere commenti personali al *floorbook*, che, dunque, può essere utilizzato come strumento di valutazione continua (Fitzpatrick, 2024);
- brevi interviste ad anziani e bambini – con domande dirette e chiare – per cogliere i loro sentimenti e le loro opinioni rispetto alla pratica intergenerazionale (*idem*);
- feedback da parte delle famiglie di bambini e anziani coinvolti nelle pratiche di scambio intergenerazionale, da raccogliere in modo informale – attraverso e-mail, telefonate o scambi verbali nei momenti di ingresso o uscita dai servizi – oppure in modo formale – organizzando focus group e interviste o consegnando dei questionari di gradimento da far compilare. Sarebbe altresì funzionale allestire una piccola bacheca dedicata all'intergenerazionalità (*idem*);
- somministrazione di questionari o organizzazione di riunioni ad hoc per valutare l'impatto della pratica intergenerazionale sul personale e sul servizio (*idem*);
- eventuali valutazioni svolte da enti o organizzazioni esterne (*idem*).

Monitoraggio e valutazione possono concentrarsi anche su uno o più aspetti peculiari della pratica di scambio intergenerazionale, quali la sfera della creazione delle relazioni – in tal caso si potrebbero registrare, ad esempio, i sorrisi osservati durante gli incontri tra le due età, le richieste di visite all'altra generazione da parte dei singoli e i racconti delle interazioni avvenute – o la sfera dell'apprendimento e dello sviluppo di competenze o, ancora, quella dell'autostima (*idem*).

Nel Centro Intergenerazionale ABI, la pratica intergenerazionale viene documentata con regolarità, ai fini del monitoraggio e della valutazione. Fino a ottobre 2023 la documentazione degli incontri di scambio intergenerazionale avveniva attraverso il classico strumento del "diario di bordo": un'educatrice o un operatore sociosanitario che avevano preso parte all'incontro tra anziani e bambini dovevano descrivere brevemente dove era avvenuto, chi aveva partecipato, quale attività si era svolta e con quali materiali, senza aggiungere alcun tipo di interpretazione o riflessione su quanto era accaduto. Tuttavia, monitorare o valutare l'impatto

della pratica intergenerazionale attraverso questo strumento era piuttosto complicato. Pertanto, da ottobre 2023, lo strumento del diario di bordo è stato sostituito da una griglia di osservazione (**ALLEGATO 1**) per la documentazione degli incontri di scambio intergenerazionale. La griglia – messa a punto dall'équipe ABI a partire da quella utilizzata dalle educatrici del nido d'infanzia per documentare le proposte educative all'interno delle sezioni – doveva essere compilata, almeno una volta a settimana e subito dopo l'incontro tra anziani e bambini, dall'educatrice o dall'operatore sociosanitario che ne avevano preso parte. Per compilare la griglia era necessario registrare data, spazi e materiali utilizzati per l'incontro intergenerazionale e concentrarsi su *almeno* una coppia di anziani e bambini, annotando come si relazionavano tra loro – attraverso quali materiali e in quali momenti – ma soprattutto annotando riflessioni - e ipotizzando rilanci, - sulle possibili mosse future utili per sostenere la relazione osservata o poter riprogettare l'incontro in un modo più funzionale qualora si fossero riscontrati aspetti che ostacolavano la relazione. Tuttavia, questo modello di griglia non ha raccolto il favore degli operatori sociosanitari i quali, non avendo alcuna dimestichezza con la pratica dell'osservazione – prevista al nido d'infanzia, ma non nei servizi per gli anziani –, si sono trovati in difficoltà con lo strumento perché poco strutturato. Così, a maggio 2024, l'équipe ABI ha redatto la versione ultima della griglia osservativa (**ALLEGATO 2**), che presenta alcune domande-guida per facilitarne la compilazione. Tali domande vanno a indagare principalmente l'adeguatezza di spazi, materiali e attività nel momento dell'incontro tra anziani e bambini. Oltre a questa parte "strutturata", la nuova versione della griglia prevede anche una sezione aperta, dove si chiede a chi compila di riportare cosa ha osservato e cosa lo ha colpito dell'incontro intergenerazionale cui ha preso parte. Questa nuova versione dello strumento ha senz'altro semplificato il lavoro di documentazione degli operatori sociosanitari.

“ Vieni aiutata dalle domande che ci sono e poi devi rispondere a cosa è successo durante l'attività. [...] con quella [griglia, ndr] di prima sinceramente mi sentivo un po' persa, non lo so, non riuscivo. Con questa mi trovo meglio. ”

Operatrice sociosanitaria

Le griglie di osservazione sono utilizzate dall'équipe referenti ABI per il monitoraggio della pratica di scambio intergenerazionale. Il gruppo di lavoro ha il compito di rivederle e analizzarle, con lo scopo di ragionare sull'andamento del progetto e mettere a punto i passi futuri alla luce del materiale raccolto. Le griglie di osservazione più significative vengono scelte dalla responsabile del progetto ABI per formare un diario progettuale fruibile anche dalle famiglie degli utenti, ovvero una sorta di resoconto di quello che avviene tra anziani e bambini durante l'anno. Pertanto, l'indicazione della responsabile ABI al personale è quella di documentare tutti gli incontri – formali e informali – in cui emergono aspetti significativi su cui poter riflettere. Ad esempio, durante un incontro intergenerazionale che prevedeva la proposta educativa della manipolazione della pasta di sale al tavolo, l'educatrice preposta alla compilazione della griglia osservativa ha registrato che C., una bambina con difficoltà di concentrazione, era riuscita a mantenere alta l'attenzione sull'attività lavorando insieme a due anziane. Dalla riflessione su questa scheda osservativa, è scaturita un'ipotesi di rilancio significativa, ovvero quella di invitare una delle due anziane al nido durante alcune attività educative rivolte alla sezione della bambina, così da provare a lavorare sull'aumento dei tempi di concentrazione di C.

Ad oggi, sebbene partecipino sempre agli incontri intergenerazionali almeno un'educatrice e un operatore sociosanitario, la griglia di osservazione viene compilata da una sola delle risorse che, inevitabilmente, ha lo sguardo rivolto principalmente ai propri utenti. Sarebbe, invece, interessante arrivare ad avere una doppia documentazione di uno stesso incontro, con la compilazione di due griglie – una da parte dall'operatore e l'altra da parte dall'educatore – per poter avere due punti di vista differenti e monitorare, durante le riunioni di équipe, gli esiti del programma di scambio intergenerazionale sia per i bambini che per gli anziani.

Le griglie di osservazione utilizzate per il monitoraggio del progetto ABI vengono altresì impiegate dalle educatrici del nido per seguire il percorso dei bambini, esaminare la direzione delle intenzionalità educative poste a inizio anno, mettere a fuoco le criticità da sciogliere e costruire il diario progettuale da far visionare ai genitori. Al contrario, la compilazione delle griglie osservative sembra non avere altro scopo all'interno dei servizi per gli anziani se non quello di permettere all'équipe referenti di svolgere il lavoro di monitoraggio e valutazione degli esiti del progetto in relazione agli scopi generali e agli obiettivi specifici fissati dall'équipe referenti all'inizio dell'anno educativo. Questo potrebbe non essere sufficiente per motivare gli operatori sociosanitari a compilarle e potrebbe rendere ancora più faticoso il già complesso lavoro di osservazione loro richiesto. Sarebbe, dunque, opportuno valutare in che modo poter utilizzare le griglie di osservazione anche all'interno dei due servizi per gli anziani, magari ripristinando l'incontro con le famiglie degli anziani – svolto regolarmente prima dell'emergenza Covid e dopo la pandemia per il momento non ripreso – durante il quale si mostravano loro le attività svolte al centro diurno e in casa di riposo.

“ Prima [le griglie di osservazione, ndr] venivano fatte in un altro modo, per fare un diario con le foto che veniva esposto anche al servizio. Noi al centro diurno avevamo questo libro dove venivano messi i diari di bordo delle attività per cui era anche un modo per far vedere ai parenti quello che si faceva all'interno del centro diurno, che era anche il progetto Anziani e Bambini Insieme. C'è stato il Covid e non è stato più possibile fare l'incontro [con le famiglie, ndr], per cui non si faceva neanche la documentazione. È importante sì [la documentazione, ndr], sarebbe da fare e decidere per cosa usarla. ”

Tamara

Operatrice sociosanitaria del Centro Diurno

Se il monitoraggio del programma ABI viene svolto regolarmente durante tutto l'anno educativo dall'équipe referenti attraverso l'analisi delle griglie osservative compilate dal personale, è durante l'ultima riunione d'équipe – alla fine dell'anno educativo – che viene svolta la valutazione finale degli esiti del progetto. Tale valutazione non prevede l'uso di uno strumento specifico, ma si traduce in una riflessione critica sull'intero percorso dell'anno educativo, con l'obiettivo di individuare i punti di forza e le criticità emerse rispetto a tutti quegli aspetti su cui lo scambio intergenerazionale si fonda (es. la progettazione e la realizzazione degli incontri, l'allestimento degli spazi, il coinvolgimento del personale e il suo ruolo durante gli incontri, la documentazione, ecc.).

5.5 Benefici per i partecipanti e per il personale

Sebbene valutare e quantificare i risultati di un progetto di scambio intergenerazionale sia un compito piuttosto complesso (Pain, 2005), diversi studi hanno cercato di individuare i vantaggi del contatto tra le generazioni per chi è direttamente coinvolto in progetti di questo tipo – i bambini e le loro famiglie, gli anziani e il personale dei servizi – e, in senso più ampio, per l'intera comunità. Di seguito si riassumono gli esiti della pratica intergenerazionale emersi da studi condotti in Europa (Irlanda, Austria, Regno Unito, Italia, Portogallo, Spagna, Polonia e Olanda) e in altre aree del mondo (Stati Uniti, Australia e Giappone), rivolti a bambini dall'età prescolare e ad anziani a partire dai 55 anni (sia istituzionalizzati che non) e realizzati attraverso metodologie qualitative, quantitative, miste o di rassegna della letteratura. Per quanto riguarda i più piccoli, emerge che chi partecipa a progetti di scambio intergenerazionale ha la possibilità di vivere ampie e molteplici esperienze, in luoghi di apprendimento variegati (Fitzpatrick, 2024). Questo permette di acquisire nuove competenze (*idem*; TOY, 2014) e conoscenze (ad esempio, relative all'invecchiamento, alla relazione con l'anziano e alla disabilità) che altrimenti potrebbero essere apprese solo dalle esperienze di vita reale all'interno della comunità, ma certamente non all'interno di un tradizionale servizio per l'infanzia (Fitzpatrick, 2024). Inoltre, il contatto regolare tra anziani e bambini consente a questi ultimi di entrare in empatia con l'altra età (Fitzpatrick, 2024; Wendland e Parizet, 2021), di sperimentare ulteriori relazioni significative e di cura (reciproca) con adulti non appartenenti all'ambiente familiare (Fitzpatrick, 2024; Generations Working Together, 2019) e di sviluppare nuove capacità comunicative – tra cui anche nuove acquisizioni lessicali – e sociali che impattano positivamente sulla loro autostima (Fitzpatrick, 2024; Gualano et al., 2018; TOY, 2014). Un ulteriore importante beneficio riscontrato nei più piccoli riguarda la conoscenza e la normalizzazione del processo di invecchiamento come una parte del ciclo della vita, ponendo così le basi per il superamento di stereotipi e pregiudizi legati alla vecchiaia (Fitzpatrick, 2024; Wendland e Parizet, 2021; Gualano et al., 2018; TOY, 2014) e per la promozione dei valori della responsabilità sociale e della solidarietà (Fitzpatrick, 2024; TOY, 2014).

Per quanto riguarda invece gli anziani, i programmi di scambio intergenerazionale possono influire positivamente sulla loro salute e il loro benessere (Fitzpatrick, 2024; TOY, 2014; Gualano et al., 2018; Springate, Atkinson, Martin, 2008). Si riscontrano, infatti, miglioramenti nella forma fisica e nella mobilità e, in generale, impatti positivi sulla qualità della vita (Wendland e Parizet, 2021; Gualano et al., 2018; Springate, Atkinson, Martin, 2008). Inoltre, i programmi di scambio intergenerazionali contrastano l'isolamento

e la solitudine degli anziani, permettendo loro di interagire con altre persone (Fitzpatrick, 2024; Generations Working Together, 2019; Springate, Atkinson e Martin, 2008) e di sentirsi ancora utili e capaci (Fitzpatrick, 2024; Wendland e Parizet, 2021; Gualano et al., 2018; Springate, Atkinson e Martin, 2008).

Si può aggiungere che il rapportarsi con i bambini permette agli anziani di sentirsi ancora parte di una comunità (Fitzpatrick, 2024; Generations Working Together, 2019; Gualano et al., 2018), fa riaffiorare numerosi ricordi del loro passato (Generations Working Together, 2019), fa rivivere vecchie abilità da poter condividere (*idem*; TOY, 2014) e dà loro la possibilità di acquisirne di nuove (TOY, 2014). È interessante, infine, come anche gli anziani non direttamente coinvolti nelle attività di scambio intergenerazionale possano trarne beneficio solo per il fatto di essere immersi in un ambiente intergenerazionale (Generations Working Together, 2019).



Anche gli educatori dei servizi per l'infanzia coinvolti nei progetti di scambio intergenerazionale sembrano trarne benefici. Infatti, possono sviluppare rapporti personali con gli anziani (Fitzpatrick, 2024), ampliare le loro competenze grazie al confronto con professionisti di altri settori (*idem*; TOY, 2014), introdurre nuove idee, rendendo il loro lavoro più dinamico (Fitzpatrick, 2024) e lavorare all'interno della comunità (Fitzpatrick, 2024; Gualano et al., 2018; TOY, 2014). Tali benefici si potrebbero estendere anche agli operatori sociosanitari, sebbene non ci siano riferimenti chiari e precisi in merito.

I programmi di scambio intergenerazionale possono portare vantaggi anche ai genitori dei bambini che vi partecipano, permettendo loro di sviluppare nuove relazioni (Fitzpatrick, 2024; TOY, 2014) e un nuovo senso di appartenenza alla comunità (*idem*), di conoscere in modo più approfondito la pratica intergenerazionale e i servizi offerti agli anziani (Fitzpatrick, 2024).

I risultati della pratica intergenerazionale registrati per gli individui possono senz'altro impattare anche sulla comunità tutta (Fitzpatrick, 2024; Springate, Atkinson e Martin, 2008). Infatti, il miglioramento delle relazioni tra giovani e anziani – frutto delle maggiori interazioni – può avere effetti positivi sulla maggiore coesione della comunità stessa e una rinnovata solidarietà intergenerazionale (Generations Working Together, 2019; TOY, 2014; Springate, Atkinson e Martin, 2008), promovendo la conoscenza della storia collettiva (TOY, 2014), riducendo al minimo le divisioni sociali (Fitzpatrick, 2024; Generations Working Together, 2019) e gli stereotipi e i pregiudizi legati alla vecchiaia (Generations Working Together, 2019; TOY, 2014). Inoltre, l'attivismo degli anziani può essere una preziosa risorsa per la comunità: «il più grande beneficio [della pratica intergenerazionale, ndr] dimostrato finora è stato quello di liberare il potenziale degli anziani per contribuire positivamente alla loro comunità» (Granville, 2002, p. 4; *traduzione dell'autrice*). Infine, studi più specifici hanno altresì evidenziato come le attività intergenerazionali possono essere una risposta valida anche a diversi problemi sociali come la paura della criminalità e la sicurezza, l'esclusione sociale e le tensioni razziali (Springate, Atkinson e Martin, 2008).

Tuttavia, se i programmi di scambio intergenerazionale non sono adeguatamente preparati, il loro impatto può essere nullo o opposto rispetto agli obiettivi prefissati: invece di promuovere la comprensione reciproca, possono portare a frustrazione negli anziani e rafforzare stereotipi negativi sull'invecchiamento nei bambini (Wendland e Parizet, 2021). Dunque, per permettere ai soggetti coinvolti nei progetti intergenerazionali di trarre beneficio dall'incontro con l'altro è necessario soddisfare alcuni criteri e affrontare diverse sfide, raggruppabili in tre categorie:

1

Pianificazione

è necessario pianificare gli incontri di scambio intergenerazionale a partire dalle esigenze di sviluppo e dalle capacità dei partecipanti (Wendland e Parizet, 2021; Generations Working Together, 2019), mantenendo un numero simile di bambini e anziani e impostando le attività affinché presentino un obiettivo collaborativo (Generations Working Together, 2019); predisporre spazi accoglienti in strutture adeguate a promuovere relazioni intergenerazionali significative (TOY, 2014); non infantilizzare gli anziani con la proposta di attività inadatte alla loro età e dignità e fornire loro informazioni sulle capacità e le esigenze dei bambini (Wendland e Parizet, 2021; Generations Working Together, 2019); permettere ad anziani e bambini di scegliere se partecipare o meno agli incontri intergenerazionali (Fitzpatrick, 2024; Wendland e Parizet, 2021); incorporare la pratica intergenerazionale nei programmi dei servizi coinvolti e non ridurla ad un'attività spot (Fitzpatrick, 2024); considerare e, ove possibile, arginare le difficoltà logistiche – come gli spostamenti degli anziani (TOY, 2014), la disponibilità limitata, in termini di tempo, dei servizi per quanto riguarda la pianificazione e la realizzazione degli incontri intergenerazionali (Fitzpatrick, 2024; TOY, 2014), la naturale sospensione dei progetti con l'interruzione della didattica alla fine dell'anno educativo (TOY, 2014); la durata limitata delle sessioni di incontro (*idem*) e la mancanza di tempo per coinvolgere adeguatamente i familiari (*idem*);

2

Personale

È essenziale formare adeguatamente il personale sullo sviluppo permanente (Wendland e Parizet, 2021) e sensibilizzarlo sui vantaggi del progetto (Generations Working Together, 2019), intervenendo sui bassi livelli di impegno e disponibilità (TOY, 2014) e sulla carenza di formazione e competenze (Fitzpatrick, 2024); contenere un eventuale coinvolgimento eccessivo degli operatori che limiterebbe l'interazione diretta tra anziani e bambini; evitare un elevato turnover del personale nei servizi coinvolti (*idem*);

3

Aspetti concettuali

Aspetti concettuali: a dispetto della crescente attenzione su abilità e competenze misurabili nei bambini, è fondamentale sottolineare il valore delle competenze di vita che si sviluppano attraverso la pratica intergenerazionale e l'apprendimento informale, come empatia, pensiero critico e abilità socio emotive (*idem*); infine, è essenziale superare la visione limitata della pratica intergenerazionale che tende a considerare esclusivamente i benefici per gli anziani, trascurando il potenziale positivo anche per i bambini (*idem*).

La ricerca sul campo condotta presso la struttura piacentina ha cercato di individuare i benefici del progetto ABI per i bambini, gli anziani e il personale coinvolti negli incontri intergenerazionali.

Dalle analisi dei dati raccolti attraverso le interviste, i focus group e le osservazioni, l'esperienza intergenerazionale sembra permettere ai bambini di aprire la mente, mostrando la vecchiaia, la diversità e la disabilità come possibilità della vita, imparando ad accoglierle e rispettarle senza stigmatizzarle. Questo aspetto è emerso chiaramente dalle osservazioni degli incontri di scambio intergenerazionale: i bambini si avvicinano in modo spontaneo agli anziani che si giovano di ausili e, in alcuni casi, è l'ausilio stesso che facilita la relazione, attirando l'attenzione dei più piccoli, che lo considerano un gioco. A tal proposito, emblematico è stato il racconto di un episodio fatto da un'operatrice sociosanitaria:

“C'era il deambulatore ascellare e loro [*i bambini, ndr*]: «Che cos'è? Che cos'è?». Allora si sono inchinati tutti: «Questa è una casa: venite tutti sotto!». Allora si sono inchinati tutti sotto, nel piccolo spazio. Quindi per loro era un gioco, non era uno strumento di difficoltà, ecco.”

Operatrice sociosanitaria

Familiarizzare gradualmente con la vecchiaia, la diversità e la disabilità all'interno di un contesto protetto, come può esserlo il centro piacentino, può aiutare i bambini a superare stereotipi e pregiudizi tipici della nostra società in relazione a tali concetti, riflettendo anche all'esterno – e quindi nella comunità – queste acquisizioni.

“ Noi abbiamo due figli, la prima non è venuta in questo nido e aveva un rapporto diverso con le carrozzine. Amelia le continuava a fissare, cioè se vedeva qualche bambino in giro con una carrozzina, la continuava a fissare e poi chiedeva. Per Pietro *[figlio che frequenta il nido ABI, ndr]* è come se non ci fosse, cioè è molto più naturalizzata come cosa. ”

Papà di un bambino iscritto al Nido d'Infanzia

“ Eravamo in vacanza e per strada questo signore molto anziano – era un senzatetto, era evidente, ed era il periodo di Pasqua – si era comprato questo mega uovo di Pasqua dal supermercato. È uscito e si è avvicinato a me dicendo: «Ma è una bambina?» lo dico: «Sì, è una bambina», e penso: «Chissà che cosa vuole». E allora mi fa: «Allora le regalo la sorpresina», quella che c'era dentro. E mentre io avevo le strutture mentali da adulta di dire: «Che cosa vuole, perché si avvicina alla bambina?», lei lo ha visto semplicemente come un nonno e quando è tornata a casa ha detto ai nonni veri che quello glielo aveva regalato un nonno. ”

Mamma di una bambina iscritta al Nido d'Infanzia

Sebbene non sia possibile stabilire una relazione di causa-effetto tra la partecipazione dei bambini al progetto di scambio intergenerazionale e il loro sentire e agire in relazione alla vecchiaia, alla diversità e alla disabilità al di fuori del contesto ABI, si può senz'altro pensare che essi riportino all'esterno i propri vissuti, le modalità di interazione e la significatività dei legami creati con gli anziani del Centro Intergenerazionale.

Anche la possibilità di costruire legami significativi con altri adulti al di fuori della famiglia è stata identificata come una ricaduta positiva del progetto ABI sui bambini. Questi ultimi, infatti, sembra che riescano ad aprirsi, a entrare in connessione e creare legami solidi con persone molto diverse da loro – sia per età che per stile di vita – e, addirittura, a interiorizzare tali legami: dalle osservazioni è emerso che spesso alcuni bambini cercano degli anziani in particolare, anche se non presenti in quel momento durante l'incontro di scambio intergenerazionale. Inoltre, alcuni genitori dei bambini iscritti al Centro Intergenerazionale ABI hanno riportato che i loro figli menzionano alcuni anziani piuttosto che altri, facendo trasparire un coinvolgimento emotivo differente nei loro confronti. A tal proposito, è emerso, ad esempio, che una bambina ha riconosciuto un'anziana insieme alla quale partecipa agli incontri di scambio intergenerazionale fuori dalla struttura ABI, in un contesto non familiare, e ha espresso il desiderio di avvicinarsi per salutarla. Dunque, la costanza degli incontri tra anziani e bambini consente effettivamente a questi ultimi di costruire legami significativi, acquisendo nuove competenze sociali. I bambini, infatti, sembrano dimostrare degli atteggiamenti di cura nei confronti degli anziani, come se ne riconoscessero le difficoltà: danno loro la mano per accompagnarli quando si muovono o spingono loro la carrozzina; giocano con loro delicatamente, soprattutto se hanno ausili; durante i pranzi condivisi, ricordano loro di mangiare e di prendere le medicine. Inoltre, durante le osservazioni, sono stati registrati numerosi episodi di contatti fisici tra anziani e bambini – carezze, abbracci, baci – proprio a attestare la fiducia e la sicurezza che gli uni percepiscono nel rapporto con l'altro.

Si è cercato, inoltre, di indagare le ricadute del progetto ABI a lungo termine sui più piccoli, organizzando focus group e interviste con i bambini e i ragazzi che avevano partecipato al progetto negli anni passati. Tuttavia, essendo riusciti a raggiungere soltanto otto rispondenti, di cui tre con età compresa tra i 6 e gli 8 anni – che avevano perciò vissuto l'esperienza ABI al massimo da cinque anni – e cinque con età compresa tra gli 11 e i 18 anni – che avevano perciò vissuto l'esperienza ABI da almeno otto anni – e considerando anche la riluttanza registrata negli adolescenti a condividere le proprie opinioni, è stato piuttosto difficile indagare l'effetto a lungo termine del progetto di scambio intergenerazionale. È, ad ogni modo, emersa dalle parole dei rispondenti una rappresentazione della vecchiaia per alcuni aspetti in linea con lo stereotipo tipico della nostra società – soprattutto per quanto riguarda le caratteristiche fisiche, gli aspetti caratteriali e la separazione tra le generazioni, evidenziata soprattutto dagli adolescenti – e per altri aspetti piuttosto discordante – soprattutto nel riconoscimento delle abilità sociali degli anziani. Ciononostante, tutti gli intervistati ritengono che un progetto di scambio intergenerazionale sia del tutto positivo per entrambe le età, poiché in grado di generare felicità, gioia e rapporti di amicizia reciproci. Nello specifico, permetterebbe agli anziani di migliorare l'umore e rievocare alcuni ricordi del loro passato, mentre consentirebbe ai bambini di conoscere la dimensione della vecchiaia, ampliando le loro conoscenze sul mondo. È importante sottolineare che numerosi altri fattori esterni che prescindono la partecipazione al progetto ABI – come il rapporto e le caratteristiche dei propri nonni, la rappresentazione che la società stessa e il gruppo dei pari hanno degli anziani, ulteriori eventuali esperienze dirette o indirette con la senilità – hanno senz'altro influenzato la visione di bambini e ragazzi rispetto alla vecchiaia.

Per quanto riguarda i benefici sugli anziani, è emerso che il progetto ABI ha ricadute positive sul loro umore – portando gioia, serenità e spensieratezza – e sulla loro salute percepita e riportata¹. Infatti, alcune operatrici sociosanitarie affermano che, durante gli incontri con i bambini, alcuni anziani sono talmente coinvolti ed entusiasti che finiscono per dimenticarsi dei propri problemi di salute – di cui invece generalmente tendono a lamentarsi –, concentrandosi sul momento presente e sulla relazione con i più piccoli. Ma gioia ed entusiasmo sembrano caratterizzare anche i momenti che precedono e seguono l'incontro di scambio intergenerazionale. Infatti, prima dell'incontro, alcuni anziani aspettano impazienti l'arrivo dei bambini e, subito dopo, nel ricordare e nel raccontare – per chi non è affetto da demenze gravi – agli altri ospiti o ai familiari le attività svolte insieme ai più piccoli, provano di nuovo gioia. Tuttavia, alcuni anziani affermano che per beneficiare appieno dell'incontro con i bambini è necessario avere buone condizioni fisiche di partenza e che l'incontro abbia una durata limitata.

¹ Si parla di "miglioramento della salute percepita e riportata" e non di "miglioramento della salute reale" perché il nostro studio non ha previsto alcuna misurazione del reale stato di salute degli anziani prima e dopo gli incontri di scambio intergenerazionale. Al contrario, è stato chiesto agli operatori sociosanitari di indicare eventuali cambiamenti nello stato di salute riportato dagli anziani durante e dopo l'incontro con i bambini, restando dunque nella sfera della salute "percepita".

“ [Quando si sta coi bambini, ndr] si è più contenti, si è più allegri però certe volte poi bisogna cambiare, non si può sempre stare insieme per tutta la giornata...viene pesante. ”

Sandra

Anziana del centro diurno che partecipa al progetto ABI

Durante gli incontri di scambio intergenerazionale, è stato osservato che gli anziani mostrano atteggiamenti di protezione nei confronti dei bambini – facendo attenzione al fatto che non si facciano male e che non cadano e prendendoli per mano laddove vedano dei “pericoli” – e di cura – imboccandoli durante il pranzo condiviso, facendoli addormentare, consolandoli mentre piangono dopo una lite tra pari o per essere stati sgridati dall'educatrice. È chiaro, dunque, che il contatto con i bambini e il prendersene cura agisce positivamente sull'autostima degli anziani, che tornano a mettersi in gioco e si riscoprono ancora come adulti capaci e responsabili. Sembra che spesso l'incontro di scambio intergenerazionale sblocchi alcuni ricordi negli anziani rispetto al proprio vissuto di genitori e nonni mentre, a chi non ha avuto figli o nipoti, permetta di fare un'esperienza del tutto nuova.

“ Ti senti meglio [dopo l'incontro coi bambini, ndr]. Ritorni indietro con gli anni. [...] Secondo me è una medicina. [...] Ti vengono in mente tutte le tue cose, quando eri giovane che avevi i bambini. ”

Anna

Anziana del centro diurno che partecipa al progetto ABI

Il legame che alcuni anziani creano con i bambini può definirsi profondo e significativo: li cercano, ricordano il loro nome, sono in grado di riconoscerli al di fuori dei momenti di scambio intergenerazionale. Questo, tuttavia, può provocare loro una forte sofferenza nel momento in cui i bambini terminano il ciclo del nido d'infanzia, al punto da non voler più prendere parte agli incontri intergenerazionali.

Dunque, sebbene nelle interviste condotte con gli anziani non sia emerso esplicitamente che il progetto ABI agisce direttamente e positivamente sull'isolamento e la solitudine percepiti, è possibile pensare che almeno coloro che hanno stabilito e vissuto relazioni significative con i bambini si sentano comunque inseriti in una rete sociale e probabilmente meno soli. Non sono stati raccolti dati specifici sull'isolamento e la solitudine negli anziani perché, durante le interviste, si è cercato quanto più possibile di porre domande aperte e neutrali, che non indirizzassero la risposta e che lasciassero all'intervistato la possibilità di parlare liberamente dei benefici dell'incontro con i bambini, evitando di infastidirlo o imbarazzarlo con domande dirette su temi come questi, considerati delicati soprattutto nel caso di anziani istituzionalizzati, che non sempre hanno contatti frequenti con la propria famiglia.

È importante sottolineare che il benessere – espresso attraverso l'espressione facciale del sorriso – e il recupero dei ricordi non riguardano solo gli anziani che partecipano attivamente agli incontri di scambio intergenerazionale, ma anche coloro che si limitano ad osservarli.

“ Li guardo da qui *[dal balcone della stanza, ndr]* e mi sento allegra! Mi vengono in mente le mie quando erano piccole e dico: «Perché non potevo coccolarle di più?». [...] Penso alle mie figlie e a tutta la mia vita. ”

Bruna

Anziana della casa di riposo che nonpartecipa al progetto ABI

A tal proposito, alcuni anziani del centro diurno si recano autonomamente verso la parete a vetro che divide il loro servizio dal nido d'infanzia per poter osservare i bambini ogni qualvolta ne sentono il desiderio.

Anche gli operatori e le educatrici sembrano trarre benefici dal coinvolgimento nel progetto ABI, primo su tutti un'importante crescita personale, dettata dal fatto di operare in un centro unico sul territorio nazionale. Per gli operatori sociosanitari, partecipare agli incontri tra anziani e bambini significa diversificare il lavoro, interrompendo le routine serrate che caratterizzano i loro servizi e vivendo momenti di leggerezza e spensieratezza a contatto con i più piccoli.

“ Quando ci sono gli incontri coi bambini, si sprigiona come una ventata di leggerezza e di gioia. Per una OSS che è abituata a lavorare con gli anziani, quindi si ha a che fare con demenze importanti, davvero è una gioia, cioè è quel momento che ti permette di uscire dalla routine del turno. [...] Mi dà la motivazione per lavorare. ”

Operatrice sociosanitaria

Inoltre, la partecipazione al progetto ABI consente agli operatori sociosanitari di osservare e conoscere meglio i propri utenti, cogliendone alcuni aspetti che emergono solo attraverso il contatto con i bambini.

Le educatrici del nido d'infanzia, invece, partecipando al progetto ABI, rivivono il loro essere state nipoti e, spesso, riescono a creare delle relazioni significative con gli anziani della struttura, condividendo con loro episodi della loro vita. A volte, il loro coinvolgimento emotivo durante gli incontri di scambio intergenerazionale è talmente profondo che può essere vissuto come una ricchezza o come un limite.

“ [...] mi sento particolarmente coinvolta. Non so se questo porta beneficio nella relazione tra anziano e bambino, se possa essere d'aiuto o se a volte questo può essere magari un mio limite, perché comunque ci sono molti ricordi che questo progetto mi fa vivere, sia personali che professionali. [...] a livello emotivo mi coinvolge in toto e a volte magari è solo una ricchezza perché dà quel qualcosa in più, a volte magari è un limite perché devi superare delle difficoltà. ”

Marika

Educatrice del Nido d'Infanzia

Giacomo Scaramuzza: uno straordinario ospite di ABI



Giacomo Scaramuzza, ospite del Centro Intergenerazionale ABI da molti anni, è una figura che incarna la resilienza e l'impegno di un'intera generazione.

Nato nel 1923, giornalista e partigiano, ha vissuto la ricostruzione dell'Italia dopo la Seconda Guerra Mondiale, contribuendo alla rifondazione del quotidiano Libertà. La sua carriera di giornalista lo ha portato a collaborare con diverse testate nazionali tra le quali Il Corriere della Sera, La Stampa, RAI e ANSA, diventando un punto di riferimento per i colleghi più giovani. Figura carismatica del contesto culturale piacentino, Giacomo è stato anche un grande sportivo: ha praticato atletica leggera, basket in una squadra di prima divisione ed è stato pilota di rally.

Arrivato in ABI a 93 anni (oggi ne ha 101), Giacomo continua a condividere la sua passione per la scrittura e la lettura, partecipando attivamente alle attività intergenerazionali. Tra le sue esperienze più significative, ha condotto un laboratorio di fotografia con i bambini, culminato in una mostra che ha unito le due generazioni in un'esperienza creativa e di scambio. Giacomo non solo trasmette la sua esperienza, ma continua a imparare, utilizzando le moderne tecnologie, come smartphone e computer, per rimanere in contatto con il mondo e condividere le sue opinioni. La sua presenza al Centro ABI è una testimonianza del valore che l'incontro tra le generazioni può avere nella vita di ognuno.



6

**Lezioni apprese
e replicabilità**



Lezioni apprese e replicabilità

Lo studio di caso appena descritto ha illustrato - con esempi concreti dall'esperienza ABI - tutte le fasi di un programma di scambio intergenerazionale, dalla progettazione fino alla valutazione, con l'obiettivo di rendere le teorie e i concetti su questo tema più accessibili e comprensibili a un ampio pubblico. Inoltre, ha permesso di condurre un'analisi approfondita della pratica intergenerazionale in un contesto reale come quello del Centro ABI, così da arrivare a una comprensione più dettagliata delle dinamiche, dei processi e delle interazioni tra tutti i soggetti coinvolti, mettendo in luce alcune buone prassi nel campo dell'intergenerazionalità e offrendo spunti operativi che possano essere replicati o adattati in contesti simili. A tal proposito, riportiamo una tabella riassuntiva delle caratteristiche e degli aspetti critici del modello di intergenerazionalità proposto dal Centro ABI.

Macrotema	Elementi emersi
Progettazione e realizzazione degli incontri	<ul style="list-style-type: none"> • Incontri tra anziani e bambini con cadenza giornaliera • Progettualità dei servizi fondata sull'intergenerazionalità • Coinvolgimento delle famiglie • Presenza di una responsabile del progetto e di un gruppo di lavoro ristretto • Incontri prevalentemente in piccolo gruppo (3/4 anziani, 3/4 bambini e al massimo 3 operatori) • Partecipazione agli incontri su base volontaria • Operatore-mediatore
Spazi, materiali e proposte educative	<ul style="list-style-type: none"> • Spazi sicuri e privi di barriere architettoniche • Spazi dinamici e flessibili • Spazi intimi, raccolti, essenziali e non distraenti, adeguati dal punto di vista acustico • Spazi di passaggio per "catturare" l'attenzione degli anziani più restii • Ampio utilizzo dello spazio-esterno • Materiali e proposte educative adeguati agli interessi di entrambe le età • Materiali e proposte educative dinamici e flessibili • Attività cooperative
Formazione e motivazione del personale	<ul style="list-style-type: none"> • Requisiti formali e competenze trasversali richiesti al personale • Riunione plenaria annuale incentrata sul progetto ABI • Motivazione ed entusiasmo del personale come risultato dell'affiatamento del gruppo e della consapevolezza di poter crescere professionalmente grazie al progetto ABI
Monitoraggio e valutazione della pratica intergenerazionale	<ul style="list-style-type: none"> • Andamento del progetto monitorato dall'équipe referenti attraverso l'analisi delle griglie osservative compilate dal personale • Passi futuri indicati dalle analisi delle griglie osservative • Valutazione finale del progetto svolta dall'équipe referenti attraverso la riflessione critica sull'intero percorso dell'anno educativo, con l'obiettivo di individuare i punti di forza e le criticità emerse
Benefici per i partecipanti e per il personale	<ul style="list-style-type: none"> • Bambini: superamento di stereotipi e pregiudizi sull'invecchiamento e la disabilità, con un impatto positivo che può riflettersi anche nella comunità; opportunità di creare legami significativi con adulti al di fuori della propria famiglia • Anziani: miglioramento dell'umore e della salute percepita; aumento dell'autostima; stimolo alla riattivazione dei ricordi; possibilità di sviluppare legami significativi; sensazione di benessere anche per chi osserva gli incontri senza partecipare attivamente • Personale: crescita sia professionale sia personale; cambiamento nella routine del servizio; riscoperta del proprio vissuto come figli e nipoti; creazione di legami significativi con gli anziani

Le caratteristiche del modello ABI sono piuttosto in linea con quanto emerso dalla letteratura sul tema, con due significative eccezioni: il largo utilizzo dello spazio esterno dell'orto-giardino e l'intenzionalità di organizzare incontri intergenerazionali in ambienti di passaggio per coinvolgere anche quegli anziani meno inclini a partecipare ma comunque interessati all'interazione con i bambini. Questi due elementi, specifici di ABI e funzionali, non sembrano trovare allo stesso modo riscontro nella letteratura. Al contrario, alcuni aspetti riportati in letteratura risultano assenti nel modello ABI:

- a. un ruolo direttivo dell'équipe referenti, incaricata della pianificazione degli incontri in letteratura, mentre in ABI si limita alla supervisione, concedendo maggiore autonomia decisionale agli operatori. Questo potrebbe spiegare la richiesta, da parte del personale ABI, di ore dedicate specificamente al progetto;
- b. il coinvolgimento dei destinatari stessi nella progettazione e nell'organizzazione degli incontri;
- c. la preparazione di bambini e anziani all'incontro intergenerazionale – ad esempio, introducendo ai più piccoli lo stile di vita degli anziani attraverso foto e immagini e viceversa;
- d. la programmazione di una formazione adeguata e più continuamente aggiornata agli operatori, effettuata in ABI soltanto nel 2011;
- e. l'adozione di un approccio multi-metodo per monitoraggio e valutazione della pratica intergenerazionale.

Alla luce degli studi presenti in letteratura e di quanto emerso dal lavoro di ricerca svolto presso il Centro Intergenerazionale ABI, elencheremo qui di seguito gli elementi che sembrano essere imprescindibili per una pratica intergenerazionale di successo:

- **Il costante desiderio di migliorarsi e sperimentare** come valori fondanti dei servizi impegnati nella progettazione e nella realizzazione della pratica di scambio intergenerazionale [cfr. Capitolo 3];
- **L'individuazione di ruoli e responsabilità** (Fitzpatrick, 2024), nominando una figura di riferimento per il progetto di scambio intergenerazionale e costituendo un gruppo di lavoro ad hoc [cfr. Paragrafo 5.1];
- **Un'adeguata formazione del personale** (Oasi, 2015; Springate, Atkinson e Martin, 2008), un costante impegno e disponibilità in termini di tempo (Springate, Atkinson e Martin, 2008), stabilità e poco turnover (*idem*) [cfr. Paragrafo 5.3];
- **L'ottima qualità di partenza dei servizi** per anziani e bambini coinvolti nella pratica di scambio intergenerazionale [cfr. Capitolo 3];
- **Una valutazione preliminare dell'idoneità degli spazi destinati all'incontro intergenerazionale** (Fitzpatrick, 2024), che devono essere facilmente raggiungibili e accessibili per anziani e bambini, adeguatamente allestiti, dinamici e flessibili, intimi e raccolti [cfr. Paragrafo 5.2];
- **La garanzia che l'intergenerazionalità non si riduca alla sola organizzazione di attività e incontri tra anziani e bambini**, ma sia l'elemento su cui fondare tutta la progettualità dei servizi coinvolti (*idem*) [cfr. Paragrafo 5.1]. Questo aspetto, che implica un significativo cambiamento nella prospettiva pedagogica dei servizi, potrebbe risultare complesso da assimilare per il personale.;
- **L'identificazione di scopi e obiettivi** (*idem*) della pratica intergenerazionale [cfr. Paragrafo 5.1];

- **Una pianificazione attenta delle esperienze di scambio intergenerazionale** (Fitzpatrick, 2024; Oasi, 2015; Springate, Atkinson e Martin, 2008), che non deve tradursi nella rigidità e nell'inflessibilità delle proposte, ma in un'analisi attenta e continua delle necessità e dei bisogni dei partecipanti, attorno ai quali costruire le proposte educative [cfr. Paragrafo 5.2];
- **La pianificazione di incontri regolari e a lungo termine** (*idem*) tra anziani e bambini [cfr. Paragrafo 5.1]. In assenza di co-localazione, questo aspetto deve confrontarsi con le difficoltà logistiche legate agli spostamenti dei due gruppi e alla necessità di conciliare le diverse esigenze dei servizi coinvolti;
- **La proposta di attività adatte a entrambe le età, libere di evolvere e focalizzate sullo sviluppo della relazione** (Oasi, 2015; Springate, Atkinson e Martin, 2008) [cfr. Paragrafo 5.2];
- **Il monitoraggio e la valutazione della pratica di scambio intergenerazionale**, sia in relazione agli scopi prefissati, sia raccogliendo i feedback degli utenti coinvolti (*idem*) [cfr. Paragrafo 5.4];
- **Il coinvolgimento e il sostegno delle famiglie degli utenti** (Fitzpatrick, 2024) [cfr. Paragrafo 5.1]. Questo elemento potrebbe risultare difficile da attuare, tenendo conto delle differenze socioculturali e attitudinali tra le diverse famiglie.;
- Qualora si voglia istituire un centro intergenerazionale come quello piacentino – capace di ospitare sotto lo stesso tetto anziani e bambini insieme –, è necessario anche effettuare un' **analisi preliminare dei bisogni del territorio** [cfr. Capitolo 3].

“ C'è bisogno? Perché se sul territorio non serve un servizio per bambini, che sia un nido o scuola dell'infanzia, e non serve un servizio per anziani [...] non funzionerà mai. ”

Valentina

Presidentessa di Unicoop e coordinatrice
pedagogica del nido d'infanzia del Centro ABI

Dal lavoro di ricerca svolto su ABI, risulta evidente che la co-locazione di anziani e bambini facilita senz'altro il contatto tra le generazioni. In un'ottica volta alla replicabilità del modello piacentino, si potrebbe pensare anche alla realizzazione di una struttura intergenerazionale che accolga al suo interno un centro diurno e un nido d'infanzia – due servizi dai ritmi e dalle routine piuttosto simili – oppure a una struttura che accolga una casa di riposo e un nido d'infanzia, a condizione che la tipologia di struttura scelta risponda ai bisogni del territorio.

Tra gli elementi utili, ma non strettamente necessari per realizzare un programma di scambio intergenerazionale di successo annoveriamo:

- **Il coinvolgimento dei partecipanti nell'organizzazione delle proposte educative** (Fitzpatrick, 2024; Oasi, 2015) [cfr. Paragrafo 5.1];
 - **La preparazione dei partecipanti prima degli incontri di scambio intergenerazionale** (Fitzpatrick, 2024; Oasi, 2015; Springate, Atkinson e Martin, 2008) [cfr. Paragrafo 5.1];
 - **Il supporto della comunità e delle istituzioni locali** (Oasi, 2015; Springate, Atkinson e Martin, 2008), anche in prospettiva di ottenere eventuali risorse per finanziare parti del progetto [cfr. Capitolo 3];
 - **La creazione di reti e partnership e, qualora possibile, di una comunità di pratica** (Fitzpatrick, 2024; Oasi, 2015) all'interno della quale condividere esperienze, conoscenze e strumenti per promuovere, migliorare e innovare le pratiche intergenerazionali.
- 

Di seguito, una tabella riassuntiva delle attività svolte:

DATA	ATTIVITÀ SVOLTE
29 novembre 2023	<ul style="list-style-type: none"> • Intervista singola con responsabile progetto ABI • Intervista collettiva con coordinatrice pedagogica e coordinatrice organizzativa del nido d'infanzia del Centro Intergenerazionale • Intervista collettiva con coordinatrice del centro diurno e coordinatrice della casa di riposo del Centro Intergenerazionale
30 novembre 2023	<ul style="list-style-type: none"> • Osservazione incontro di scambio intergenerazionale con proposta educativa • Focus group rivolto a tutto il personale coinvolto in ABI (educatrici, operatori socio-sanitari e animatrice)
1 dicembre 2023	<ul style="list-style-type: none"> • Osservazione pranzo condiviso anziani e bambini • Osservazione riunione équipe ABI
7 febbraio 2024	<ul style="list-style-type: none"> • Sette interviste semi strutturate con anziani del centro diurno e della casa di riposo che partecipano o non partecipano agli incontri intergenerazionali
8 febbraio 2024	<ul style="list-style-type: none"> • Osservazione incontro di scambio intergenerazionale con proposta educativa
9 febbraio 2024	<ul style="list-style-type: none"> • Osservazione incontro di scambio intergenerazionale con proposta educativa • Osservazione pranzo condiviso anziani e bambini • Osservazione addormentamento
14 maggio 2024	<ul style="list-style-type: none"> • Focus group rivolto a bambini partecipanti ad ABI negli anni passati
15 maggio 2024	<ul style="list-style-type: none"> • Tre osservazioni gruppi intergenerazionali impegnati nell'attività del gioco-danza • Focus group rivolto a educatrici nido d'infanzia • Focus group rivolto ad operatori socio-sanitari e animatrice
16 maggio 2024	<ul style="list-style-type: none"> • Intervista singola con direttore Unicoop
27 maggio 2024	<ul style="list-style-type: none"> • Intervista collettiva con due ragazzi partecipanti ad ABI negli anni passati • Intervista collettiva con due ragazze partecipanti ad ABI negli anni passati • Focus group rivolto ai genitori dei bambini attualmente iscritti al Centro Intergenerazionale ABI
28 maggio 2024	<p>Osservazione incontro intergenerazionale spazio esterno orto-giardino</p>



7

Bibliografia

Bibliografia

- Albanese, A., Bocci, E. (2014). Dalla carente comunicazione tra le gene razioni, alle ricerche/sperimentazioni di turismo intergenerazionale. *Turismo e Psicologia. Rivista Interdisciplinare di Studi e Ricerche e Formazione*, 1, 38-57.
- Angelini, C., Scarpelli, G., Savoia, T. (2021). Educazione intergenerazionale. La relazione tra nonni e nipoti durante il lockdown. In AA.VV., *La Ricerca dipartimentale ai tempi del COVID-19*. Roma: Edizioni RomaTrE-Press, 39-50.
- Angelis, J. (1996). Intergenerational communication: The process of get ting acquainted. *The Southwest journal of aging*, 12:1/2, 43-46.
- Bales, S. S., Eklund, S. J., Siffin, C. F. (2000). Children's perceptions of elders before and after a school-based intergenerational program. *Educational gerontology*, 26, 677-689.
- Baschiera, B., Deluigi, R., Luppi, E. (2014). *Educazione intergenerazionale. Prospettive, progetti e metodologie didattico-formative per promuovere la solidarietà fra le generazioni*. Milano: Franco Angeli
- Benvenuto, G. (2015). *Stili e metodi della ricerca educativa*. Roma: Carocci.
- Couper, D., Sheehan, N., Thomas, E. (1991). Attitude toward old people: the impact of an intergenerational program. *Educational gerontology*, 17, 41-53.
- Ellis, S. (2004). *Generations in Action: Final Evaluation Report*. Stoke-on-Trent: Beth Johnson Foundation.
- Epstein, A., Boisvert, C. (2006). Let's do something together: identifying the effective components of intergenerational programmes. *Journal of Intergenerational Relationships*, 4, 3, 87-109.
- European Network for Intergenerational Learning [ENIL] (2012). *Learning for active ageing and intergenerational learning: Final report*. European Commission.
- Fitzpatrick, A. (2024). *Generations Growing Together: Intergenerational learning as a pedagogical strategy in early childhood education and care services. A handbook for practitioners and trainers*. TOY programme: Leiden.
- Flash, C. (2015). The Intergenerational Learning Center, Providence Mount St. Vincent, Seattle. *Journal of Intergenerational Relationships*, 13:4, 338-341.
- Gecchele, M., Meneghin, L., (2016). *Il dialogo intergenerazionale come prassi educativa. Il Centro Infanzia Girotondo delle Età*, Pisa: Edizioni ETS.
- Generations Working Together (2019). *Intergenerational guide in early learning and childcare*, Report a cura di Generations Working
- Gianturco, G. (2022). *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*. Milano: Edizioni Guerini.
- Granville, G. (2002). *A Review of Intergenerational Practice in the UK*. Stoke-on-Trent: Beth Johnson Foundation.
- Gualano, M. R., Voglino, G., Bert, F., Thomas, R., Camussi, E., Siliquini, R. (2018). The impact of intergenerational programs on children and older adults: a review. *International Psychogeriatry*; 30(4), 451-468.
- Hatton-Yeo, A. (2006). *Intergenerational Programmes: an Introduction and Examples of Practice*. Stoke-on-Trent: Beth Johnson Foundation
- Kaplan, M., Kusano, A., Tsuji, I., Hisamichi, S. (1998). *Intergenerational Programs: Support for Children, Youth, and Elders in Japan*, New York: State University of New York Press.

- Manna, T. (2021). Lo scambio intergenerazionale come prassi formativa nei processi di empowerment tecnologico: una literature review. *Formazione, lavoro, persona – Rivista Online*.
- McIntyre, J. (2007). *Intergenerational Health Promotion Project (Draft)*. Unpublished report.
- Meneghin, L., (2016). A scuola con i nonni. *Centro Infanzia Girotondo delle Età: Scuola dell'infanzia* (10).
- Musi, E. (2014). Educare all'incontro tra generazioni. Vecchi e bambini insieme. Parma: Edizioni Junior-Spaggiari.
- Oasi – *Organizzazione per l'assistenza ai servizi e agli interventi sociali* (2015). *AttivaEtà. Riflessioni e buone pratiche dai progetti di scambio intergenerazionale nella Regione Lazio*. Progetto realizzato dall'Associazione Oasi con il contributo della Regione Lazio - Direzione Regionale Politiche sociali, autonomie, sicurezza e sport, Area Impresa Sociale e Servizio Civile.
- Pain, R. (2005). *Intergenerational Relations and Practice in the Development of Sustainable Communities*. Durham: International Centre for Regional Regeneration and Development Studies.
- Parlamento Europeo, Consiglio Europeo (2011). *Decisione N. 940/2011/UE del 14 settembre 2011 sull'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni* (2012), documento pubblicato nella Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea – L. 246/5 del 23.09.2011.
- Salari, S. (2002). Intergenerational partnerships in adult day centres: importance of age appropriate environments and behaviours. *The Gerontologist*, 42, 3, 321–333.
- Springate, I., Atkinson, M., Martin, K. (2008). *Intergenerational Practice: a Review of the Literature*. (LGA Research Report F/SR262). Slough: NFER.
- Thang, L.L. (2001). *Generations in touch: Linking the old and young in a Tokyo neighborhood*. Ithaca: Cornell University Press.
- Trincherò, R. (2020). *I metodi della ricerca educativa*. Bari: Laterza.
- Vagli, C., & Ciucci, E. (2020). I “nuovi nonni” e i progetti intergenerazionali. *Rivista Italiana Di Educazione Familiare*, 15(2), 113–125.
- Varricchio, A. (2023). La promozione e la valorizzazione del rapporto intergenerazionale. *Rassegna giuridica-Focus tematici, Inquadramenti normativi* (4).
- Wendland, J., Parizet, L. (2023). Bienfaits et défis des structures d'accueil ou programmes intergénérationnels pour enfants et personnes âgées : une revue systématique de la littérature. *Annales Médico-Psychologiques*, Volume 181(6), 487-494.
- Whitley, E., Duncan, R., McKenzie, P., Sledjeski, S. (1976b). *From Time to Time: A Record of Young Children's Relationships with Aged*. Research Monograph No. 17. Florida University.
- Whitley, E., Duncan, R., McKenzie, P. (1976a). Adopted Grandparents: A Link Between the Past and the Future. *Educational Gerontologist*, 1, 243–249.
- World Health Organization (2023). *Connecting generations: planning and implementing interventions for intergenerational contact*. Geneva. Licence: CCBY-NC-SA 3.0 IGO.

Sitografia

[Intergenerational Programming | Encyclopedia.com](#)

[Who we are - ToyProject.net](#)

[articolo-rivista-Bambini.pdf \(centroinfanzia.it\)](#)

[Casetta Maritati | Comune di Verona](#)

[Centro Intergenerazionale Comunale "Casetta Maritati" a Verona \(calameo.com\)](#)

[Summary of main trends and most interesting findings](#)

Allegati

Appendice metodologica

Il lavoro di ricerca sul campo ha avuto una durata effettiva di 11 giorni, distribuiti nell'arco di tempo che va dal 29 novembre 2023 al 28 maggio 2024. In questo periodo, si sono svolte:



11 osservazioni carta e matita

una della riunione d'équipe ABI – un gruppo di lavoro, composto dai referenti dei tre servizi, impegnato nel monitoraggio e nella progettazione degli incontri di scambio intergenerazionale – e dieci degli incontri intergenerazionali (tre osservazioni di proposte educative pensate per anziani e bambini; due osservazioni del pranzo condiviso; un'osservazione del momento dell'addormentamento; un'osservazione dell'incontro nello spazio esterno dell'orto-giardino e tre osservazioni dei gruppi intergenerazionali impegnati nell'attività strutturata del gioco-danza);



13 interviste, di cui 9 singole

condotte rispettivamente con la responsabile del progetto ABI, il direttore della cooperativa Unicoop e con sette anziani del centro diurno e della casa di riposo che partecipano o non partecipano agli incontri intergenerazionali; quattro collettive, condotte rispettivamente con la coordinatrice del centro diurno e la coordinatrice della casa di riposo del Centro Intergenerazionale (1), con la coordinatrice pedagogica e la coordinatrice organizzativa del nido d'infanzia del Centro Intergenerazionale (2), con due ragazzi (3) e con due ragazze (4) che avevano preso parte negli anni passati al progetto ABI;



5 focus group

di cui uno rivolto a tutto il personale (educatrici, operatori socio-sanitari e animatrice) coinvolto nel progetto ABI, uno rivolto solo alle educatrici del nido d'infanzia, uno rivolto agli operatori socio-sanitari e all'animatrice della casa di riposo e del centro diurno, uno rivolto a quattro bambini che avevano preso parte negli anni passati al progetto ABI e l'ultimo rivolto ai genitori dei bambini attualmente iscritti nella sezione grandi del nido d'infanzia del Centro Intergenerazionale ABI.

Data:

OSSEVVAZIONI				
<u>DESCRIZIONE DEL CONTESTO</u> (MATERIALI, SPAZI):	<u>NOME BAMBINO E NOME ANZIANO</u>	<u>NOME BAMBINO E NOME ANZIANO</u>	<u>NOME BAMBINO E NOME ANZIANO</u>	<u>RIFLESSIONI E IPOTESI DI RILANCIO</u>

GRIGLIA OSSERVATIVA PROGETTUALE Anziani e Bambini insieme

Data:
FOCUS LO SPAZIO : Lo spazio sostiene la relazione ?
Descrizione del contesto (materiali, spazi):
Descrizione di ciò che succede e delle interazioni che si creano:
Riflessioni (IL MATERIALE E' SUFFICIENTE?, IL MATERIALE SUSCITA INTERESSE NEGLI ANZIANI E NEI BAMBINI ?, COME HANNO INTERAGITO GRAZIE AI MATERIALI?, IL MATERIALE E' STATO USATO DA ENTRAMBI ? LO SPAZIO E' ADEGUATO ALL'UTILIZZO DEL MATERIALE ?, COSA SI PUO' AGGIUMGERE O MODIFICARE ? AVETE SCOPERTO QUALCOSA DI NUOVO ?

15 ANNI
di ANZIANI
e bambini
insieme

